



الجماعة الإسلامية
في فلورنسا
والتوسكانا

COMUNITÀ
ISLAMICA
DI FIRENZE
E TOSCANA



CENTRO INTERNAZIONALE STUDENTI
GIORGIO LA PIRA FIRENZE

XXV anniversario 1° Centro Culturale Islamico a Firenze

Domenica 27 settembre 2015
Salone dei Cinquecento
Palazzo Vecchio

Con il Patrocinio di:



ATTI DEL CONVEGNO

a cura del Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira" di Firenze

INDICE

1. Introduce e coordina Mohamed Bamoshmoosh (Resp. Dialogo Com. Islamica FI).....	3
2. Saluto del Sindaco di Firenze Dario Nardella	4
3. Mohamed Bamoshmoosh	7
4. Saluto di Sua Em. Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze	8
5. Mohamed Bamoshmoosh	11
6. Saluto di Dachan Mohamed Nour (Pres. emerito UCOII)	12
7. Mohamed Bamoshmoosh	15
8. Saluto di Maurizio Certini (Dir. Centro Internazionale Studenti "G. La Pira"	17
9. Mohamed Bamoshmoosh	19
10. Mohamed Osman (Primo presidente Centro Culturale Islamico FI).....	20
11. Mohamed Bamoshmoosh	22
12. Sig.ra Sylvia Allak (Direttivo Com. Islamica FI)	23
13. Mohamed Bamoshmoosh	25
14. Introduce e coordina Maddalena Maltese (Città Nuova).....	26
15. Marco Giovannoni (Storico)	27
16. Maddalena Maltese	30
17. Roberto Catalano (Co-resp. Dialogo interreligioso Movimento dei Focolari)	31
18. Maddalena Maltese	35
19. Flavia Cerino (Avvocato del Foro di Catania)	36
20. Maddalena Maltese	39
21. Izzeddin Elzir (Presidente UCOII, Imam FI).	40
22. Maddalena Maltese	43

1. Introduce e coordina Mohamed Bamoshmoosh (Responsabile Dialogo interreligioso Comunità Islamica di Firenze e Toscana)

Permettetemi di salutarvi col saluto dell'Islam, vista l'occasione: La pace e la benedizione di Allah, sia con tutti quanti noi! E' con onore e con una certa commozione che mi accingo a moderare la prima sezione di questo evento. Evento commemorativo del primo anniversario del primo Centro Culturale islamico di Firenze. In realtà i musulmani non sono a Firenze da solo 25 anni. La storia di Firenze, fulcro del Rinascimento, non poteva non avere rapporti con i musulmani. I suoi illustri cittadini addirittura parlavano l'arabo, come lo faceva Lorenzo dei Medici e di questo la sponda meridionale del Mediterraneo se ne ricorda ancora, dove nella città di Beiruth, nel museo delle cere è presente Lorenzo dei Medici, tra i pochi illustri personaggi europei. A Firenze e ai suoi rappresentanti va riconosciuto un ruolo di leadership a livello mondiale, alla ricerca del dialogo con l'Islam. E le sale di questo palazzo hanno assistito ad eventi importanti. A tale riguardo, non si può non ricordare che queste sale sono state i luoghi d'incontro per il dialogo del Mediterraneo, voluti da un allo illustre primo cittadino di questa città, il sindaco Giorgio La Pira, a cui nella seconda parte di questo incontro daremo un doveroso riconoscimento. In tempi più recenti, in questo stesso palazzo, per citare alcuni degli eventi più recenti, ci sono stati dei diretti contatti di dialogo tra i rappresentanti delle comunità islamiche ed ebraiche; e poco prima dell'estate è stato organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio un congresso internazionale sull'Islam. L'Università di Firenze e in particolare le facoltà umanistiche e di architettura, sono state un grande richiamo per chi desiderava avere una formazione solida. Negli anni Sessanta, settanta. Ottanta e in parte Novanta, le aule dell'Università di Firenze erano piene di questi giovani. Per cui, quanto fatto 25 anni fa da alcuni studenti, cioè fondare il primo Centro culturale islamico, non è stato altro che un atto per cercare di organizzare la sfera religiosa di quanti a quel tempo, come studenti erano presenti. Le emigrazioni degli anni Novanta, che hanno visto prima arrivare giovani in cerca di una vita migliore e poi famiglie intere, ha fatto sì che il lavoro di questo Centro cambiasse nel tempo, cercano di diventare sempre di più un'interfaccia tra la Comunità islamica e la società italiana. Ora io non posso presentare il sindaco Dario Nardella a casa sua; ma prima di dargli la parola vorrei ringraziarlo a nome di tutta quanta la comunità islamica, anzitutto per essere qui presente con noi. E' la prima volta che un sindaco fiorentino partecipa ad un evento simile. (...) lo voglio inoltre ringraziare per avere permesso ad una parte minoritaria della cittadinanza di aver potuto usufruire del più importante significativo salotto cittadino, un gioiello che tutti quanti ci invidiano, il Salone dei Cinquecento. Ringraziamo anche il sindaco Nardella per il suo modo di parlare chiaro circa le esigenze che riguardano la comunità islamica fiorentina. Oggi si parla di città metropolitane e nella città metropolitana di Firenze ci sono circa trentamila musulmani, mentre nella città di Firenze ci sono 5 luoghi di culto, impropriamente detti moschee. In Toscana ce ne sono cinquanta. Darei adesso la parola al sindaco Dario Nardella.



2. Saluto del Sindaco di Firenze Dario Nardella

Cari amici, cari cittadini, anzitutto spero vogliate comprendere il mio “vestito” che non si addice alle iniziative istituzionali, ma penso sia giustificato dalla bella giornata che abbiamo vissuto oggi all'insegna dello sport e del volontariato con il grande successo di ‘Corri la vita’ e mi fa piacere che tra l'altro sia arrivato secondo un fiorentino musulmano, un nostro concittadino. Bella soddisfazione anche per la comunità islamica fiorentina, ma sapete che poi ciò che conta sono i sentimenti e le parole, i vestiti vengono alla fine. Sono molto contento di poter portare il mio saluto e quello di tutta la città ad un evento così significativo, come è stato ricordato proprio nel salone dei Cinquecento, ringrazio gli organizzatori di questa iniziativa ma soprattutto chi da 25 anni ha lavorato e anima il primo Centro Culturale Islamico di Firenze come Mohamed Osman che è il primo presidente dell'Associazione Culturale Islamica di Firenze, il Dott. Mohammed Bamoshmoosh che ha appena aperto i lavori ed è il responsabile per il dialogo interreligioso, Izzedin Elzir, l'amico Izzedin rappresentante europeo delle Comunità Islamiche e Imam di Firenze. Vorrei anche rivolgere un particolare grazie a chi ha permesso che l'attività di questo Centro potesse svilupparsi all'interno del tessuto cittadino di Firenze nelle sue realtà culturali e sociali, per cui tutti i rappresentanti del Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira e in particolare l'amico Maurizio Certini. Grazie Maurizio perché con il tuo gruppo, con i tuoi collaboratori hai saputo portare avanti quella sensibilità che la Firenze di La Pira ha inaugurato verso i grandi temi dell'integrazione, della convivenza civile, dello scambio culturale, temi allora molto coraggiosi e penso anche oggi altrettanto coraggiosi e difficili da coltivare. Ritengo che questo evento sia molto significativo proprio perché ci porta direttamente nell'attualità e ci porta a guardare in faccia la realtà senza cercare sotterfugi, argomenti facili, slogan populistici ma andando alla verità dell'uomo e la verità dell'uomo parte dall'amore, dal rispetto reciproco e questa è la storia della nostra città, è la storia anche del Centro Culturale Islamico di Firenze, questa storia ha avuto il suo punto di svolta proprio nel 1990 quando fu redatto lo statuto della prima Associazione Culturale Islamica di Firenze con sede al Centro La Pira. Per i protagonisti di allora fu una tappa di un percorso cominciato già negli anni 70 con il cardinale Benelli e Chiara Lubich. Il cardinale ebbe modo di dire proprio alla fondatrice del movimento dei Focolari, e saluto qui la rappresentante regionale dei Focolari, ebbe a dire: noi vogliamo servirli questi giovani, conoscerli, fare che si sentano accolti, porci al loro fianco rispettandoli, aiutandoli in tutto, stabilire con loro un dialogo che coinvolga la nostra realtà di uomini che vivono oggi. Se sono musulmani li aiuteremo a esserlo meglio, se ebrei ad essere ebrei. Quanto sono attuali a distanza di 45 anni, pensate, è cambiato il mondo ma quanto sono ancora vere, forti, attuali quelle parole! In questo percorso emergono poi le grandi figure come Giorgio La Pira uno dei miei sindaci predecessori e appunto la stessa Chiara Lubich, partecipanti straordinari di un percorso di incontro, di un cammino comune; grandi personaggi che hanno contribuito a far crescere e fiorire in un clima di dialogo una comunità, a rendere grande la nostra

città, la nostra Firenze e poi insieme a loro tutte quelle donne e tutti quegli uomini che hanno seguito il loro esempio diventando in alcuni casi veri e propri figli, abbracciando appieno l'ideale di vita e grazie a questo rendendosi protagonisti attivi nel percorso che da 25 anni ha permesso lo sviluppo del Centro Culturale Islamico. Voglio sottolineare l'impatto sociale che questo centro ha avuto nella cultura, nell'educazione, nel dialogo per la nostra città e per questo mi auguro, vedo qui anche i rappresentanti della comunità ebraica fiorentina che saluto, mi auguro, dicevo, che il progetto del nostro Rabbino Levi di una scuola internazionale per il dialogo interreligioso possa nascere al più presto e possa nascere con il contributo di tutte le nostre diverse comunità perché è l'educazione la prima arma con la quale noi possiamo combattere la violenza, l'ignoranza e l'odio e solo realtà come la nostra, come Firenze, possono far nascere istituzioni con questi obiettivi, con queste ambizioni. Firenze, Firenze è capace di cogliere il valore della pluralità delle visioni per la sua storia, è stato ricordato, ma anche il suo presente perché il messaggio dell'arte, della cultura, come tante volte Don Giuseppe il nostro Cardinale ricorda, è un messaggio universale che parte dall'uomo, che parte da un gesto, un gesto di amore e l'amore è ciò che ci rende tutti uguali; come direbbe un grande attore come Totò ciò che livella la vita umana come la morte, l'amore ancor di più ci rende tutti uguali. Per far questo dobbiamo riprendere quel grande cammino iniziato da Giorgio La Pira che proprio nel 1955 aveva organizzato qui dove ora noi ci troviamo, alla fine di quell'anno, l'incontro con i Sindaci delle capitali del mondo, arrivarono Sindaci da ogni parte e da ogni religione, da ogni Paese. Sono felice di ricordare che quest'anno a partire dal 5 novembre organizzeremo un incontro con 100 Sindaci che verranno da tutto il mondo, molti di questi anche dai paesi del Mediterraneo, da Paesi di religione musulmana per parlare degli stessi temi perché ancora oggi il dialogo, la cultura sono temi centrali come allora. Pochi giorni dopo ospiteremo questo importante appuntamento del convegno ecclesiale 'In Gesù Cristo Nuovo umanesimo' di cui il nostro cardinale protagonista oltre che ospite ovviamente per la nostra città, e che vedrà la presenza di Papa Francesco. Sarà un altro grande appuntamento nel quale rifulgerà la grande bellezza di Firenze e questa nostra vocazione al dialogo interreligioso. L'incontro tra le religioni, cari amici, è un grande traguardo, può iniziare e esistere solo se vi è il dialogo e il rispetto tra le persone come nella nostra città sperimentiamo da anni e voglio ricordare come altro esempio fra i tanti, anche la bella occasione del pranzo che abbiamo avuto con i rappresentanti di tutte le confessioni religiose il 31 dicembre dell'anno scorso nel quale emergeva tutta la potenzialità e anche il desiderio di dialogo che a partire dal nostro Cardinale ha caratterizzato gli interventi di tutti i rappresentanti. Il dialogo che prende le mosse dal rispetto reciproco anche se le posizioni sono differenti, l'idea che la persona di fronte a me possa avere ragione tanto quanto ne ho io è un'idea che feconda il rispetto dell'uomo, ci sono due valori che accomunano cristiani, musulmani, ebrei e tutti coloro che hanno un credo nella religione e questi due valori sono il rispetto della vita umana e la devozione a Dio in particolare fra noi cristiani e musulmani questi due valori ci vincolano alla dignità chiunque esca dal confine di questi due valori non merita di essere considerato né cristiano né musulmano perché tradisce l'uomo e tradisce Dio. Questo, questo sentimento fa parte della



nostra storia e del nostro presente per questo io ho difeso e continuerò a difendere il diritto a pregare di ogni fiorentino di ogni religione dunque anche di un fiorentino musulmano, diritto ad avere un luogo degno dove poter pregare il proprio Dio perché questo è un diritto fondamentale non solo tutelato dalla nostra costituzione ma derivante dal principio della dignità umana e potete essere certi che fino a quando io sarò sindaco di questa città nonostante, come dire, quelli che potranno essere i banali, biechi calcoli di convenienza politica io difenderò fino in fondo questo diritto: il diritto a pregare è un diritto fondamentale della comunità e deve esserlo della mia città perché Firenze è patrimonio dell'umanità, Firenze è quella città sul monte che illumina tutto il mondo, perla del mondo come disse Giorgio La Pira. Dobbiamo lavorare insieme in questa direzione perché una comunità si costruisce su regole comuni, sul rispetto reciproco e io so benissimo che solo con l'aiuto dei musulmani moderati che hanno saputo dimostrare quanto sia fondamentale il dialogo solo con il vostro aiuto, noi potremo arginare, annientare la violenza, l'odio, tutti coloro che in nome della religione uccidono e distruggono beni culturali e vite umane. Questa è la nostra forza dobbiamo esserne orgogliosi, dobbiamo difenderla fino in fondo e dobbiamo fare di Firenze testimone non solo del passato ma anche del futuro e della contemporaneità. Abbiamo nella nostra città, e chiudo, uno straordinario momento favorito anche dalla presenza del nostro Cardinale, lo voglio dire perché Don Giuseppe ha sempre avuto la massima attenzione e sensibilità verso l'importanza e la centralità del dialogo interreligioso come fece anche il Cardinale Elia dalla Costa e tanti altri grandi uomini che hanno guidato la comunità cristiana nelle nostre città e poi abbiamo un rappresentante come Izzedin che ha sempre avuto al centro la ricerca dei punti di contatto. E' difficile vivere una situazione così positiva, non dobbiamo lasciarla andare non dobbiamo sprecare questa straordinaria opportunità. In un momento difficile come questo anzi è proprio ora, è proprio con il dramma che stiamo vivendo ora che tutti noi dobbiamo tirar fuori quanto di più coraggioso e alto siamo in grado di mostrare, proprio ora e non quando le cose vanno bene; e dobbiamo riuscire a fare tutto questo e io sono convinto che realtà come il Centro culturale Islamico possono darci una grande mano a isolare la violenza dal dialogo, a favorire il rispetto dell'uomo e l'amore per Dio, rispetto a chi invece ogni giorno viola questi valori e lo fa con il più paradossale dei messaggi appunto quello di chi da religioso distrugge la religione. Firenze può e deve essere tutto ciò e per questo auguro a tutti voi grande successo; lavoro perché il Centro Culturale possa proseguire nel suo cammino. Grazie.

3. Mohamed Bamoshmoosh

Nell'introdurre Sua Eminenza il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze lo ringrazio per essere presente oggi ; e voglio, personalmente e a nome della nostra comunità, ringraziare anche tutti i nostri fratelli cristiani per la disponibilità all'accoglienza fraterna, per l'apertura all'incontro e per avere permesso che Firenze divenisse uno dei luoghi pionieri, riconosciuti, del dialogo interreligioso. Permettetemi in questa occasione di ricordare e ringraziare il cardinale Silvano Piovanelli, che ha consentito che il primo nucleo della comunità islamica fiorentina venisse accolto all'interno di un luogo della Chiesa, nella sede del Centro La Pira. Voglio poi ringraziare il cardinale Ennio Antonelli, che è stato il primo Arcivescovo fiorentino venuto a visitare la moschea di Firenze e ci ha invitati a pregare insieme per la pace, in un luogo simbolico per la città, la basilica della Santissima Annunziata, durante la guerra del Golfo. Il cardinal Betori, come ha detto il sindaco, ha proseguito questo percorso e rinsaldato i rapporti con i rappresentanti delle comunità, raggiungendo lo zenith nel momento in cui, insieme al rabbino capo di Firenze e al presidente della Comunità islamica fiorentina sono stati insigniti con il Fiorino d'oro, proprio in questa stessa sala, dal sindaco Dario Nardella. Chiedo dunque al cardinale di parlarci.



4. Saluto di Sua Em. Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze

Signor Sindaco, Autorità, amici dell'Islam, carissimi volontari del Centro La Pira, tutti i presenti, porgo il mio saluto più grato per l'invito a questa importante manifestazione. La mia presenza a questo anniversario della Comunità islamica è un segno della maturità del dialogo interreligioso su questo territorio; come peraltro anche del dialogo ecumenico; e mi sento qui di rappresentare in certo modo anche le altre Chiese cristiane, non tanto perché il cattolicesimo a Firenze sia maggioritario rispetto a loro, ma proprio perché li sento fratelli e quindi parlo anche a nome loro. Quando si parla di dialogo ecumenico e interreligioso, a Firenze, per progettare il futuro, il futuro nostro, occorre sempre avere presente il percorso virtuoso che, particolarmente nell'arco del Novecento, è stato fatto in questa nostra città. E' un percorso straordinario che ha avuto echi assai ampi e ha anticipato, per certi aspetti, quello che è il documento fondante per i cattolici, rispetto al dialogo interreligioso, cioè la Dichiarazione *Nostra Aetate*, del Concilio Vaticano Secondo. Ho avuto modo di ricordarlo in un incontro importante avuto a Roma, all'interno dell'Amicizia Ebraico-cristiana. E lì, appunto, rappresentando indegnamente questa città di Firenze, in quanto erede del grande cardinale Elia dalla Costa, ho potuto interloquire con il rabbino di Buenos Aires, che è stato sempre in dialogo con il nostro Papa Francesco. Ho potuto ricordare che qui a Firenze le cose che erano scritte in *Nostra Aetate* erano già esperienza vissuta nei rapporti, in quel caso, con la Comunità ebraica. Questa storia è una storia di volti noti, di personaggi illustri, di precursori che potremmo dire in qualche modo profetici; ma vorrei dire che ci sono anche tanti altri volti di uomini e donne sconosciuti alla storia ufficiale, che hanno quotidianamente praticato il dialogo, e che tuttora agiscono con passione, mossi dalla propria fede in Dio e dall'amore per l'umanità, assetata di Assoluto e strutturalmente creata per la relazione con l'altro da sé. Ho richiamato la quotidianità dei volti sconosciuti, però non posso non ricordare in questo Salone, Giorgio La Pira. Se pensiamo alla sua azione avviata già negli anni Trenta del secolo scorso e poi attuata a partire dalla sua funzione di sindaco della città, dagli anni Cinquanta, vediamo come per lui sia sempre stato chiaro come il dialogo interreligioso sia un beneficio indispensabile per costruire la città dell'uomo e il valore del dialogo è altrettanto indissolubilmente legato al valore della pace. Giungendo a Firenze, mi sono sentito quasi soverchiato dalla ricchezza e dall'altezza dell'esperienza storica e culturale di questa città, anche nel campo del Dialogo interreligioso. Non venivo completamente a digiuno; ne ero stato coinvolto dai tempi delle mie responsabilità romane come Segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Ma qui, devo dire che tutto questo è diventato qualcosa di importate. E riguardo al dialogo tra cristiani e musulmani, ho particolarmente presenti i primi passi che furono fatti a Firenze con l'esperienza del Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, che il mio predecessore, il cardinale Giovanni Benelli volle affidare ai membri fiorentini del Movimento dei Focolari, chiedendo direttamente a Chiara Lubich il suo sostegno. Al cardinal Benelli successe il carissimo Cardinale Silvano Piovanelli, il quale ha continuato a seguire il Centro La Pira e a sostenerlo con la saggezza dei suoi consigli. E dopo di lui anche il cardinale

Antonelli. Qui volevo citare un brano di una lettera del cardinal Benelli a Chiara Lubich, ma la citazione l'ha anticipata il sindaco e così la salto. Ma sono contento di questo furto, che apprezzo moltissimo. Le parole del cardinale a Chiara sono davvero belle ... *Mettersi al fianco, al servizio, rispettandoli e aiutandoli, questi giovani*. Tutti, quasi fosse la loro religione. Dalla fine degli anni Settanta, dunque, si avviò un cammino che si apriva - in modo molto immediato - al dialogo tra giovani cristiani, di altre religioni e , tra questi, musulmani, fondato sull'amicizia, sulla solidarietà, sulla condivisione. Un percorso che ha affermato con lungimiranza, come l'accoglienza reciproca sia alla base di ogni dialogo, e come l'appartenenza alla comune famiglia umana vada sottolineata ancora prima delle differenze. La comunità di persone dell'Islam che si costituì provvisoriamente presso il Centro La Pira, con lo Statuto del febbraio 1990, ha poi sviluppato un percorso autonomo, con proprie sedi, come richiede un corretto processo d'integrazione nella città. Ma il cammino fatto insieme – un cammino che continua - ha prodotto e produce sempre un beneficio alle rispettive comunità. E questo sono lieto che possa essere testimoniato a Firenze, quando qui verrà celebrato il Convegno nazionale delle Chiese d'Italia. Avremo alcuni saluti da portare a tutti i rappresentanti delle Chiese che sono in Italia. Abbiamo chiesto questi saluti, non solo al nostro sindaco, ma anche ai rappresentanti della Comunità ebraica, nella figura del suo rabbino, e all'Imam della Comunità islamica di Firenze. Essi porteranno il saluto delle religioni ebraica e musulmana ai cattolici che da tutta l'Italia si riuniranno per quattro giorni qui a Firenze, per pensare l'umano del futuro. Nei momenti di approfondimento spirituale e culturale che sono seguiti all'avvio del dialogo nel Centro, ciascuno ha potuto esprimersi con libertà usando il proprio linguaggio. Questo è stato possibile grazie al clima di reciproca fiducia dovuta all'esperienza di quegli anni. Se oggi possiamo avere questa fiducia tra le Comunità è perché lì, dentro al Centro La Pira, i primi studenti musulmani hanno incominciato a dialogare con i nostri studenti cristiani, vivendo gli uni accanto agli altri, sapendo che per ciascuno l'amore per l'uomo è diretta conseguenza dell'amore di Dio. E di fronte all'emergenza, alle sfide poste dalla società contemporanea, occorre che i fedeli delle diverse religioni trovino, in qualche misura, il modo d'impegnarsi insieme, aprendosi alla dimensione sociale, ai bisogni dell'uomo. Questo ci riporta alla concretezza del dialogo, alla concretezza dell'amore reciproco. Qui sono di monito le parole di Igino Giordani, che è stato vicino a Chiara Lubich nella fondazione del Movimento dei Focolari ed era stato vicino a Giorgio La Pira nei lavori della Costituente italiana e operò insieme a La Pira in favore del dialogo. Queste sono le parole di Giordani che mi piace citare qui: “[...] *Amare l'uomo; che è come amare Dio. Amare [...] per risalire alla divinità ... che non ammette divisioni*”.

Voglio ora chiudere con parole di Papa Francesco pronunciate pronunciate ieri a Philadelphia. Sono parole sulla libertà religiosa. Partendo dal principio della libertà religiosa, che è alla base della società americana, il Papa ha fatto alcune considerazioni che voglio condividere con voi: “*Le nostre diverse tradizioni religiose servono la società anzitutto mediante il messaggio che proclamano*” – non facendo confusioni: ciascuno ha una fede da trasmettere, da testimoniare, *per il messaggio che proclamano* – “*Esse invitano gli individui e le comunità ad adorare Dio, fonte di ogni vita, della libertà e della bontà. Ci*



richiamano, tutte, la dimensione trascendente dell'esistenza umana e la nostra irriducibile libertà di fronte ad ogni pretesa di qualsiasi potere assoluto – Tutte le religioni sono una difesa della libertà, contro i poteri che vogliono schiavizzare l'uomo. – *"Esse chiamano alla conversione"*. – Un tema che ci accomuna, noi cristiani e il mondo islamico. – *"... alla riconciliazione, all'impegno per il futuro della società, al sacrificio di sé, alla compassione per coloro che sono nel bisogno"*. – Vedete, la diversità delle religioni trova poi parole uguali per dirsi. – *"Al cuore della loro missione spirituale si trova la proclamazione della Verità e della dignità della persona umana, come pure dei diritti umani. In un mondo dove le diverse forme di tirannia moderna cercano di sopprimere la libertà religiosa o cercano di ridurla ad una subcultura, senza diritto di espressione nella sfera pubblica, - e qui mi associo al sindaco nel ribadire anche da parte mia ogni favore a un'espressione pubblica e degna anche nei luoghi, per la comunità islamica del nostro territorio. – "... o ancora, cercano di utilizzare la religione come pretesto per l'odio e la brutalità. E' doveroso* – di fronte a un mondo così: cultura, subcultura o pretesto per odiarci - ... è doveroso – dice il Papa Francesco – *che i seguaci delle diverse religioni uniscano la loro voce per invocare la pace, la tolleranza, il rispetto della dignità e dei diritti degli altri"*. Questa è la strada che vogliamo percorrere insieme; questo è l'augurio che faccio agli amici dell'Islam fiorentino, perché anche attraverso l'opera del Centro culturale passano continuare a favorire questo clima di dialogo e di collaborazione che è tra noi. Grazie.

5. Mohamed Bamoshmoosh

Presentare il dottor Dachan di Ancona e presidente emerito dell'UCOII, è per me come presentare un padre spirituale, un modello che non sono riuscito a emulare pienamente. Ha dedicato la vita a servire la nostra Comunità. Prima, quando eravamo degli studenti e poi quando siamo divenuti dei lavoratori, e ancora quando siamo divenuti famiglie. Adesso si sta occupando anche di coloro che non sono in Italia e, come vediamo dalla cronaca, stanno passando un momento estremamente difficile. Il dottor Dachan è stato con noi ancora prima che costituissimo l'Associazione, ci ha dato consigli, ci ha incoraggiati, ci ha stimolato. Tutti noi musulmani in Italia gli siamo riconoscenti e lo ringraziamo.



6. Saluto di Dachan Mohamed Nour (*Presidente emerito UCOII*)

Nel nome di Dio che tra le sue misericordie ci ha creato tutti da un uomo solo e da una donna sola per questo volendo o non volendo siamo tutti fratelli e sorelle. Signor Sindaco, e quando chiamo signor Sindaco chiamo tutta la città, signor Cardinale, grande piacere mi ha fatto rivederla, e quando richiamo il signor Cardinale richiamo tutte le Chiese, anche la mia; la sua presenza rappresenta tutte le Chiese perché alla fine Gesù è Gesù, uno solo, come Dio è uno solo, Gesù è uno solo. Saluto la Comunità Ebraica che ha voluto festeggiare con noi questo anniversario e saluto il presidente del UCOII che mi ha rovesciato però meritatamente, insomma non è male. Mi permettete di iniziare questo discorso con una parola sola, una parola italiana che mi è piaciuta tanto, da molto tempo, dal dizionario italiano, la parola è ospite. Ospite è quello che ospita, ospite è quello che viene ospitato, per questo benvenuti a tutti i nostri ospiti perché ci accettate come vostri ospiti anche noi. Mi permettete di usare, (ci sono alcune frasi che sembra che le ho scritte io sia del Sindaco e anche alcune frasi del Cardinale anche se uno era lontano), mi permettete di usare la parola amici, perché amici forse non ci conoscevano ieri tutti, ma oggi ci conosciamo, ci conosciamo con i nostri principi e i nostri valori. Io dovrei parlare dalla memoria di 25 anni, la memoria vuol dire la storia ma non la storia raccontata anzi spesso le storie si inventano per dare un principio, un consiglio, un orientamento, allora raccontando questa storia volevo vedere cosa abbiamo fatto, cosa abbiamo guadagnato, cosa è cambiato in questi 25 anni; però non posso iniziare prima di salutare Giorgio la Pira, io sono 50 anni che sto in Italia e da quando sono arrivato che La Pira è la Firenze, non posso non salutare la città capitale dell'Italia, la città della cultura, la città della bellezza e perché no, la città dei due Presidenti: il Presidente del Consiglio e quello dell'UCOII. Firenze oggi si è arricchita moltissimo! In questi 25 anni vorrei soffermarmi su tre parole la prima parola è importantissima e difficilissima, si chiama cittadinanza, abbiamo tolto dal vocabolario convivenza, tolleranza, non so cosa è. Cittadini, tutti quelli che rispettano la costituzione italiana sono cittadini italiani sia che hanno avuto il passaporto sia che non hanno avuto il passaporto e per questo hanno il dovere e il diritto. La seconda parola è valori, i valori cari amici, i veri valori, i valori sani, non vengono cambiati e non sono in contrasto con la cittadinanza perché uno che rispetta la sua famiglia ha un valore e ha una cittadinanza. Per questo secondo il mio punto di vista (e secondo il quale abbiamo lavorato 50 anni in Italia, 25 a Firenze) abbiamo portato questi valori, valori della cittadinanza. La terza parola e vorrei che ascoltate un po' con attenzione perché sembra uno scherzo, sembra una cosa ovvia, ma è una cosa molto importante, molto difficile: è lo Stato. Noi come comunità dobbiamo lavorare su due piani, noi abbiamo almeno 42 nazioni, la comunità islamica proveniente da 42 nazioni: dal Bangladesh al Marocco e ognuno ha una abitudine diversa, ha anche un colore di pelle diverso, ha anche dei concetti diversi allora il primo lavoro del UCOII, il primo lavoro del Centro Islamico di Firenze, il primo lavoro di noi musulmani come Comunità, oltre ad aver risposto alla costituzione: l'articolo otto che dice lo Stato italiano firma delle intese con le minoranze religiose, abbiamo servito lo Stato italiano. Noi, abbiamo

formato quello statuto che unisce gente proveniente da 42 Paesi per rispondere al nostro Stato italiano. Perché lo Stato è una parola difficile, perché ve lo dico anche dalla mia esperienza personale, noi signor colonnello, signor maggiore quando vedevamo la pattuglia da lontano pregavamo Dio che non ci fermi perché i Paesi dittatoriali dove diversa gente ha vissuto, per loro le due parole magiche dello Stato: la legge è uguale per tutti, non esisteva. Esisteva la legge per gli amici del governatore. La polizia, la seconda frase, è al servizio del cittadino, non esisteva. La polizia ti portava a prendere qualche schiaffo qualche bastonata e come minimo dovevi corrompere il poliziotto. Per questo dire: ragazzi dobbiamo rispettare questo Stato in tutte le sue forme era un passo molto importante nella nostra storia, questa storia islamica in Italia. In questo cammino vorrei ringraziare le Associazioni del Volontariato, vorrei ringraziare le Associazioni Religiose, signor Cardinale, vorrei ringraziare le forze dell'ordine perché come legge di Stato nessuna è stata applicata riguardante l'inserimento della gente che viene da fuori, vedete la legge Martelli, vedete la legge Turco-Napolitano vedete le altre, nessuna è stata applicata. Guardate i bilanci, guardate l'uomo e la una donna e quello che hanno fatto, quello che hanno fatto le associazioni e ogni volta che parlo con Izzeddin mi parla dell'Associazione Misericordia di Firenze, la saluto, non so se c'è qualcuno di loro qui presente. Allora signor Sindaco, signor Cardinale, Comunità Ebraica, amici tutti se centinaia di migliaia, vedete il numero, centinaia di migliaia di persone sono state inserite è anche merito nostro. Noi quando si apre, signor Sindaco, un Centro Islamico si apre un ufficio del Giudice di pace, si apre un ufficio di associazioni sociali, assistenti sociali, si apre a qualcuno che ascolta, centro di ascolto, si apre un centro per la difesa della donna e del bambino perché ci sono alcuni valori che noi conosciamo e se l'altra parte, lo Stato, che per lui non si prepara, non la conosce bene. Vi do un esempio: un valore, voi non avete sentito in cinquant'anni che siamo qui con tutti i disagi sociali che ci sono, che un musulmano ammazza il padre perché quando prende il latte per lui il padre e la madre sono sacri, potrebbe diventare un delinquente ma non ammazza il padre e la madre, allora cosa facciamo? Cosa ho fatto io con i miei figli, abbiamo detto rispettate lo Stato ma rispettate i valori. La droga non è più un reato però io dico ai figli state attenti che la droga danneggia il corpo, la prostituzione non è reato però io gli dico state attenti che danneggia la società e sapete quando lavoriamo? Se lavoriamo solo il venerdì vuol dire che ogni anno abbiamo 52 lezioni da fare alla comunità e se lavoriamo anche il sabato spesso, vuol dire 104 volte, noi invitiamo e insegniamo come si deve inserirsi nella società perché a uno che viene dalla Siria come me o dalla Palestina come il presidente Izzeddin o dallo Yemen come il nostro moderatore, dire che bisogna rispettare l'inno nazionale è una cosa nuova per lui, bisogna che i nostri Centri abbiano la bandiera italiana è una cosa nuova, ma anche il bambino che va a scuola impara delle cose nuove e noi dobbiamo fare insegnare cose nuove. Vede signor Cardinale noi crediamo in Dio e penso che io sono stato destinato per aiutarlo. Allora, il disastro del terremoto dell'Aquila hanno chiamato me, a Viareggio hanno chiamato me, alla proclamazione di Sua Santità Paolo Giovanni II hanno chiamato me, con altri naturalmente, fino alle ultime parole del Santo Padre Francesco quando gli ho parlato, gli ho parlato anche dalla Siria, mi ha detto preghi per me,



è lui che deve pregare per me, no?, però mi ha chiesto preghi per me. Vede signor Cardinale e la parola è rivolta a tutti presenti, se noi andiamo a vedere quanto siamo vicini, siamo molto vicini: siamo attaccati perché se chiede a un musulmano chi rispetti, la donna più rispettosa del mondo ti dice la Madonna noi chiamiamo le nostre figlie Maria, Madonna, chiamiamo nostre figlie Issa, Gesù, per questo anche sull'applicazione della religione noi, voi, gli ebrei facciamo il digiuno, noi, voi, gli ebrei facciamo il pellegrinaggio, noi, voi, gli ebrei diciamo no al gioco d'azzardo. Per questi principi non è un volontariato che dobbiamo fare, è una risposta che la gente ci chiede di fare, è una risposta che la gente ci chiede di fare. Allora vorrei chiudere per dare la possibilità prima di tutto di farmi invitare un'altra volta, (dice non parla molto, se parlavo molto dopo dice non chiamarlo più), due per sentire anche gli altri. Vorrei ricordare una cosa molto importante nelle religioni e a dir la verità un saluto e tanto di cappello per le Associazioni laiche del volontariato, molto volontariato. Io provengo dalla Siria, la Siria è la culla della convivenza è la culla della civiltà, noi siriani abbiamo mandato Paolo per fare il Cristianesimo in Europa se questo è considerato un bene, il bene cristiano l'abbiamo fatto noi siriani. Oggi giorno la Siria che ha accolto armeni, accolto turchi, voi pensate nel 2007 in un mese di luglio/agosto abbiamo accolto mezzo milione di profughi libanesi, nella guerra dell'Iraq abbiamo accolto 3 milioni di persone, oggi troviamo i siriani sotto i bombardamenti, sotto i gas tossici, sotto l'invasione, voi pensate quando i russi hanno invaso l'Ungheria hanno invaso altri Paesi. Che disastro!. Oggi giorno ieri e ieri l'altro 60 aeroplani russi militari hanno invaso la Siria c'è un silenzio totale! Ricordatevi che se noi stiamo zitti davanti ai massacri umani non sappiamo se il nostro cuore è veramente un cuore sincero. Per finire volevo dirvi che io sono molto fiero d'essere italiano, sono molto orgoglioso di essere un musulmano e non pensate che queste due cose siano in contrasto. Vi racconto una parabola: un commerciante voleva fare una società con uno straniero e questo ha visto tutte le carte, tutte le carte erano in regola però gli mancava qualcosa. Allora è andato da un saggio e gli dice: io voglio fare questa azione commerciale ma mi manca qualcosa, allora questo saggio gli ha detto chiedi delle sue origini, se parla bene delle sue origini vuol dire è una persona affidabile perché chi non tradisce il passato non tradisce il futuro. Noi abbiamo preso il latte da musulmani nei Paesi nostri ma abbiamo preso il sangue e la carne dall'Italia. Chi non tradisce l'origine non tradisce né il presente né il futuro, statene certi. Grazie, grazie a tutti voi.

7. **Mohamed Bamoshmoosh**

Per motivi di tempo non abbiamo dato la parola ai nostri fratelli delle altre comunità cristiane di ebraiche, con le quali abbiamo intavolato un dialogo ormai pluridecennale. Li ringrazio per essere qui in questa sala e ringrazio coloro che, non potendo essere qui con noi ci hanno mandato per iscritto la loro adesione e i loro auguri. Abbiamo scelto di citare tre lettere fra tutte quelle che ci sono arrivate per esprimere il riconoscimento ringraziamento delle persone che ce le hanno fatte pervenire. La prima è quella dell'assessore Stefania Saccardi, la quale ci ha scritto dicendo: “[...] un anniversario importante quello di oggi a cui mi dispiace di non poter prendere parte. 25 anni sono passati da quando nacque la prima associazione culturale islamica di Firenze, radice della comunità odierna; un atto che metteva in pratica la via del dialogo tra le culture e le religioni ma soprattutto tra le persone e che è stata la bussola di Giorgio La Pira in tutto il suo percorso e in tutto il suo impegno per diffondere la cultura della pace, facendo di Firenze la città per eccellenza dell'incontro e del dialogo. Solo così possiamo contribuire a spianare la strada per la costruzione di ponti, i muri fisici e mentali non servono a nessuno!”. l'altra lettera è del rabbino Joseph Levi e che ci dice che non è qui presente con noi per motivi rituali religiosi e che ha scritto: “[...] in questi anni voi musulmani avete dato prova di coesione e capacità religiosa e culturale di vivere in dialogo è armonia con la società italiana nella quale avete scelto di vivere mostrando possibile mantenere una propria identità religiosa e culturale vivendo in pace e dialogo con le altre religioni e persone civili del luogo. Oggi la società, la cittadinanza i vuole ringraziare per questo vostro percorso civile coraggioso [...]”. Il rabbino prosegue in una lunga bellissima lettera. “ [...] negli ultimi vent'anni ho avuto la fortuna, in quanto capo religioso della comunità ebraica di Firenze di lavorare e collaborare con voi, creando canali unici di dialogo e collaborazioni tra le nostre due comunità. La rete di iniziative culturali e religiose create nere negli anni hanno reso la nostra esperienza, a mio umile giudizio, un modello utile per altre città e paesi. Auguro quindi successo e continuità al vostro sforzo e impegno, che ha permesso alla città di Firenze di godere della vostra presenza e di imparare ed arricchire la propria cultura cittadina di larghe vedute, di amicizie, dialogo tra le culture e specialmente le culture dell'uomo. [...]”. Una lettera particolare molto intensa ci è arrivata anche da monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. Nella sua bellissima lettera, in un paragrafo dice questo: “[...] è significativo che la celebrazione insieme nella ricorrenza del 25° anniversario della nascita del Centro islamico di Firenze cada alla vigilia dell'anno giubilare della misericordia e del convegno della Chiesa italiana a Firenze, perché diventa la prima risposta all'invito del Papa nell'anno giubilare a coltivare relazioni rinnovate con i nostri fratelli ebrei e islamici, nel segno della misericordia. Perché costituisce un nuovo passo nel cammino comune verso un nuovo umanesimo. L'augurio che faccio è di continuare insieme il cammino di dialogo interreligioso e di ricerca della pace, sempre come fratelli. [...]”. Ora, nel dare la parola agli ultimi tre che dovranno intervenire, inizio con il professor Maurizio Certini, direttore del Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira. Dargli la parola



significa dare la parola ad un fratello. Ed io e la Comunità islamica Fiorentina abbiamo lavorato con lui, insieme, gomito a gomito in questi 25 anni; gioendo dei successi che abbiamo raggiunto e progettando per realizzare i sogni che non siamo stati ancora riusciti a concretizzare. Io l'ho incontrato per caso, quando sono andato a chiedergli di fare il volontario medico in una stanza che nel Centro La Pira in quel momento era semplicemente adibita ad infermeria. Da lì è iniziata un'avventura e tutte le volte che vogliamo fare qualcosa di nuovo, noi nella comunità islamica ritorniamo da lui, come se fosse una Ninfa Egeria perché in questa maniera vogliamo consultarci con lui, rispecchiarci e vedere se stiamo facendo una cosa buona e giusta. Al Centro La Pira sono state fatte tantissime belle cose. La Sala Teatina è stata la prima sala dove abbiamo potuto celebrare la preghiera del venerdì; nella Sala Teatina sono stati fatti i primi momenti di dialogo interreligioso. Nel Centro La Pira, come dicevo prima, è stato costituito il primo ambulatorio medico per stranieri, che poi successivamente si è spostato in piazza San Lorenzo, con il Centro Niccolò Stenone. Nel Centro La Pira si sono tenuti i primi sette anni dell'insegnamento della lingua araba per i figli di madrelingua araba; e in quei momenti si è dato la possibilità alle mamme di questi ragazzi di poter imparare l'italiano. Attualmente nel Centro La Pira abbiamo iniziato una nuova cosa; dare un supporto a quei bambini, che ora sono cresciuti e che frequentano licei ed hanno bisogno di un'assistenza nello studio. Quindi dare la parola a Maurizio Cestini - come avete sentito dire da tanti - è darla proprio a un fratello. Prego Maurizio.

8. **Saluto di Maurizio Certini (Direttore Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira)**

Anzitutto, anch'io ringrazio le autorità e tutti i presenti e sono grato a chi ha voluto offrire il proprio patrocinio a questa manifestazione. Il Comune; e il signor sindaco, con la sua presenza ha voluto sottolineare come Firenze risponda a una sfida di oggi. Una sfida sociale e una sfida politica. Non è stata banale la presenza del primo cittadino e nemmeno è stato banale avere la concessione della sala in cui ci troviamo. La Fondazione Giorgio La Pira, con la quale molto spesso ci confrontiamo, depositaria del patrimonio culturale, degli ideali stessi di La Pira, del vasto archivio del Professore. Ringrazio DECI, Dialogo Ebraico-cristiano-islamico, aggregazione sorta in questi anni, molto attiva nel campo del dialogo, con il suo coordinatore professor Marco Bontempi. Ringrazio la Fondazione Migrantes. Ringrazio Toscana Impegno Comune, per il piccolo, ma importante sostegno economico per la realizzazione di questa nostra manifestazione. Dal 1978, in questa Azione molto semplice, immediata, quotidiana, dell'accoglienza fraterna sostenuta dal dialogo, che pone di fronte, faccia a faccia, volontari e studenti e studenti tra di loro, si è voluto recuperare il Percorso virtuoso dell'Umanesimo fiorentino, cercando di rendere vitale l'Anima cristiana di Firenze, desiderando offrire come una piccola porta aperta su di una Europa pronta a dare, ma anche a ricevere e a imparare da tutti. Si era consapevoli che la civiltà nella quale siamo immersi si fonda - nonostante tutto - sul valore dell'ospitalità. Ai membri del Movimento dei Focolari, che risposero subito con entusiasmo e ad essi si unirono via, via, altri volontari, senza che fosse loro richiesta nessuna tessera di appartenenza religiosa o politica, facendo divenire molto più ricca l'Azione del Centro. Da allora, sono trascorsi 37 anni. Il Centro è mutato rispondendo a sfide nuove ... ed è cresciuto, proponendo svariate attività formative e culturali, svolgendo un servizio sociale molto apprezzato, perché attento alla dignità della Persona. E in 37 anni, davvero numerosi sono stati i suoi frequentatori. Ma il Sogno che lo anima resta sempre lo stesso: è il Sogno del Vangelo, l'Ideale della *fraternità universale*, il sogno della Pace ... che ha di fronte a sé la Meta del Mondo Unito. Utopia, che diviene Meta. Questo sogno, La Pira lo esprime bene con la sua visione del Fiume della Storia, la quale procede, nonostante i giri e le anse, verso il mare, che rappresenta la pace e l'unità. Chiara Lubich lo fa in vario modo e particolarmente *aprendo* la sua riflessione sul concetto di *uomo-mondo*. E' il sogno di Dio per l'uomo e allo stesso tempo è l'aspirazione più profonda e intensa della persona umana. Riflettendo su queste cose, nell'operare al Centro abbiamo sempre cercato di rispondere a una domanda molto impegnativa: - Ma in questa corsa forsennata della società plurale e globale, dove stiamo andando? Abbiamo chiara la Meta? In questo tempo pieno di novità tecnologiche, di internet, di telefonini sempre più sofisticati, di robots, droni, nuovi satelliti e via di seguito, l'umanità è alla ricerca di una vera Novità! Qual è questa Novità? La risposta la prendo dalle parole di un filosofo nero della Martinica, Eduard Glissant, che fu presente proprio in questa Sala negli anni Cinquanta dello scorso secolo, durante uno degli Incontri internazionali promossi dal Sindaco La Pira. Le sue parole assumono oggi un'attualità sorprendente. Glissant: *"Nonostante tutti i disastri del nostro mondo, le violenze, le*



guerre, le migrazioni forzate e selvagge, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali a vantaggio soltanto di pochi, nonostante ogni forma di discriminazione e di divisione, [...] c'è una bellezza del mondo che sta nella relazione tra gli individui, le comunità, i paesaggi. ... Se non si terrà conto di questa bellezza del mondo, non si potrà nemmeno incominciare ... a risolvere i problemi che si pongono in modo così complesso e inestricabile nell'insieme delle comunità umane, dell'umanità intera. [...] Bisogna considerare che questa bellezza è l'effetto della differenza e della molteplicità". E' la realtà del mondo che ci impone di entrare nel tempo nuovo della Relazione; che è il Tempo della fraternità, sia nella vita quotidiana, come nella politica, così a livello degli Stati, come indicato nel bel messaggio inviatoci da Mons. Giancarlo mons. Perego, direttore della Fondazione Migrantes. E ancor più, come ha sottolineato in modo così alto e dirompente, Papa Francesco, alle Nazioni Unite. I nostri Padri costituenti - diversi per cultura e appartenenza politica - lo avevano capito. E dopo la Notte della guerra mondiale, scrissero insieme i 12 Principi della Carta Costituzionale, per fondare un modello di società integrata, dialogica, interculturale, cioè fraterna. L'augurio che faccio a tutti noi è che non ci fermiamo, che possiamo continuare a immaginare insieme il futuro della convivenza pacifica, compiendo oggi gli atti necessari che lo costruiscano. ... Che possiamo mantenere vivo il nostro dialogo, il quale purifica ciascuno di noi dalle tossine del pregiudizio, della paura dell'altro, della volontà di prevaricare ecc. E come cittadini, occorre che sosteniamo la buona Politica. Questo, la concretezza delle buone pratiche, la partecipazione attiva, chiedendo alla Politica piani precisi e cose nuove per il bene della casa comune; e quando occorra, alzando insieme la voce anche sul piano internazionale, contro ogni violenza, contro ogni guerra, contro ogni prevaricazione. Questo è possibile farlo solo insieme, in ascolto gli uni degli altri, perché - come afferma il grande poeta fiorentino Mario Luzi - gli uomini e le donne sono *"apprendisti eterni di se medesimi e del cosmo"*. C'è dunque una educazione reciproca e permanente. C'è una pedagogia del dialogo che occorre seguire! E mi sento anche di ringraziare davvero tanti e tante. Per il Percorso fatto. Per esserci conosciuti in ciò che abbiamo di uguale, ma anche di peculiare, di caratteristico, di diverso; per esserci ri-conosciuti nella nostra umanità, per avere superato insieme difficoltà anche grosse; per essere stati spesso ri-conoscenti gli uni verso gli altri, grati gli uni agli altri per le difficoltà che insieme abbiamo superato, uniti nell'immaginare il futuro. Allora, grazie, grazie Mohamed, davvero grazie a tutti voi.

9. Mohamed Bamoshmoosh

Adesso interverrà Mohamed Osman, che è stato il primo presidente dell'Associazione culturale islamica, alla quale demmo vita quando eravamo dei ragazzi, senza responsabilità e di belle speranza. Mohamed è davvero una persona profonda, anche se riservata. Ha accettato, allora, un incarico non facile, accettare l'incarico di presidente della nascente associazione. Dei fondatori, c'è ancora oggi a Firenze Kamal, qui con noi in sala, oltre ad Osman e me. Caro fratello mio, Osman, senza questo primo passo non saremmo arrivati qui. Prego.



10. Mohamed Osman (*primo presidente Associazione Culturale Islamica di Firenze*)

Nel nome di Dio il Misericordioso e il Compassionevole; è dovuto il saluto islamico in questo caso. La pace su di voi e la benedizione di Dio e la misericordia di Dio. Grazie fratello Mohamed per questo ricordo e sono veramente molto grato di questo. Un proverbio somalo, perché io vengo dalla Somalia, vi ricordo ancora le mie origini, dice: parliamo significa fare pace, cioè parliamo significa facciamo pace, dialoghiamo significa facciamo pace, chiacchieriamo significa facciamo pace quindi non si intende facciamo pace solo fra noi due che stiamo chiacchierando o che stiamo dialogando, ma in questo caso il discorso s'intende produciamo pace affinché ne godano gli altri, cioè produrre la pace : chiacchieriamo, dialoghiamo per produrre qualcosa affinché la comunità, l'umanità ne goda. Sicché l'atto che noi abbiamo affrontato quando abbiamo iniziato questo percorso, forse non eravamo consapevoli di questo, fratello Mohamed Kamal e tutti gli altri Imam, ma facendo questo si produceva un qualche cosa che servisse per l'umanità e per la nostra Comunità ed è proprio così che è iniziato questo percorso che noi abbiamo iniziato nel lontano 1989/90: una semplice chiacchierata, una semplice chiacchierata fra due persone è quello che mi ricordo. Cioè quelle persone che si incontrano in un Centro, magari uno studente stanco uscito dalle lezioni, dagli esami e una persona sensibile a queste cose, toccato proprio dalla benedizione di Dio, che si incontrano e chiacchierano ma è una chiacchierata che ha prodotto qualche cosa secondo me, ed è con questa con chiacchierata che viene fuori un progetto, che viene fuori questa cosa che ora vediamo che prima non esisteva per colpa dei muri che sono stati costruiti e per colpa della non conoscenza. E credo sia un mio dovere proprio non solo a nome mio, ma a nome anche del Movimento dei Focolari, a nome anche del Centro La Pira di tutto dove io ho frequentato dove abbiamo cominciato questo percorso, ricordare quell'amico con cui ho chiacchierato in quel lontano 89-90 che non è più con noi, Sandro Longo, e lo voglio ricordare questo amico perché è una persona semplice che magari nessuno di voi lo conoscerà, ma io me lo ricordo lo tengo nel cuore perché è con una sua semplice chiacchierata in piedi neanche seduti, che è iniziato proprio questo bel percorso che ci ha portato qui. Mi propose proprio di punto in bianco: perché non fate la vostra preghiera del venerdì in questa sala? si trattava della sala Teatina, ed io giovanotto, studente proprio mi sono ritrovato proprio ad affrontare questa cosa, non preparato ,impaurito però ci volle coraggio! Però da una chiacchierata è nata questa cosa, una semplice chiacchierata. Si trattava di una sala veramente grande che trasmetteva pace per chi veniva ed è così che abbiamo cominciato il nostro percorso. Eravamo studenti che avevano bisogno di conoscere e farci conoscere perché questo ci voleva, perché erano tempi di guerra anche quei tempi perché era in corso la guerra fra Iran e Iraq, c'era la guerra in Libano con tante religioni sicché non c'erano tante informazioni sulla nostra religione però avevamo l'esigenza proprio di conoscere e farci conoscere e testimoniare quello che noi eravamo, quello che noi volevamo. La voglia era questa. Avevamo anche voglia di ritrovarci e parlare fra di noi e progettare un futuro per noi e per i nostri figli. Pensavamo alla nostra identità e ai nostri valori proprio da trasmettere

a noi stessi, ai nostri figli e anche alla città che ci ospitava. Chi è nato in quel periodo ora ha 25 anni o 26 anni la stessa età che noi avevamo in quel periodo, inconsapevoli di quello che stavamo facendo, però noi il nostro compito, la nostra voglia era quella di farci conoscere e far conoscere la nostra fede. Oggi siamo testimoni, la nostra fede è ben conosciuta non so se è conosciuta nel modo migliore o no. Però oggi chi ha 25 anni ho 26 anni ha l'onere di testimoniare e far conoscere la vera fede dell'Islam, che noi vogliamo trasmettere, noi abbiamo combattuto per una cosa, le cose sono cambiate, l'attualità è cambiata, la situazione, la politica mondiale è cambiata e io penso oggi chi ha questa età che noi avevamo a quel tempo, che cosa dovrà affrontare? E' il caso di dire missione compiuta? o è il caso di adagiarsi sugli allori e dire abbiamo fatto quello che dovevamo fare e sicché abbiamo fatto tutto e basta e il discorso finisce lì o bisogna andare avanti e trasmettere qualcos'altro e affrontare la vita in un altro modo? Chi è nato in quel periodo ora soprattutto parla l'italiano non perché non è la sua lingua, parla l'italiano perché è la sua lingua. Mio figlio quando mi parla mi dice ma voi della Somalia che cosa fate? E' mio figlio nato da genitori somali e mi parla in questa maniera! Questo testimonia che si sente cittadino di un altro Paese. Sicché il discorso cambia, noi avevamo una certa volontà, una certa esigenza i tempi sono cambiati però credo che non sia missione compiuta ancora, le cose da affrontare sono tante, l'onere di chi ha 25 26 anni oggi non è poco! Hanno da affrontare una sfida e secondo me credo sia la sfida proprio quella di testimoniare la fede, la vera fede, nonostante ci sia una pubblicità dall'altra parte del mondo, però c'è l'onere proprio di testimoniare una vera fede per far vedere le cose, il vero Islam oggi. Alle tante domande che pongo, io penso su una cosa ne sono sicuro Firenze è ricca di noi e noi siamo ricchi di Firenze a questo punto. Questo lo posso dire veramente perché quello che abbiamo fatto quello che Firenze ci ha permesso di fare mi lo fa dire proprio: Firenze è veramente ricca di noi e noi siamo veramente ricchi di Firenze. Io ringrazio e mi fermo qui, per non rubare tempo agli altri.



11. Mohamed Bamoshmoosh

Diceva Osman che le cose cambiano ed effettivamente noi abbiamo cambiato anche il nome della nostra Associazione. Prima veniva chiamata Associazione culturale islamica ed oggi si chiama Comunità Islamica di Firenze e Toscana. E a questo punto non posso non ricordare gli altri presidenti che si sono susseguiti dopo il fratello Mohamed Osman. Per tanti anni lo è stato il fratello Abdal Lebib Ijad, il fratello Youssef Safina, il fratello Mourad Abderrazab, il fratello Izzeddin Elzir e attualmente il fratello Simone Benedetti. Nella nostra comunità tutte le cariche sociali vengono distribuite attraverso elezioni democratiche. E noi abbiamo sempre tenuto conto delle “quote rosa”. E’ proprio per questa nostra trasparenza che siamo riusciti a realizzare degli accordi. Accordi con gli ospedali, con le amministrazioni comunali e regionali, anche con le Case circondariali. Accordi divenuti oggi dei modelli pionieristici, in Italia. Osman diceva che tante cose sono state fatte e ci sono sicuramente altre cose che devono essere realizzate e speriamo, inshallah, di poterle fare con la collaborazione di tutti. A rappresentare oggi il direttivo attuale della Comunità Islamica di Firenze e Toscana c’è la signora Sylvia Allak, membro del Direttivo da diverse legislature. La presenza della signora Allak è anche un tributo a quanto le nostre consorelle svolgono tutti i giorni all’interno della Comunità, in particolar modo nella formazione culturale dei nostri figli, nell’insegnare loro la nostra lingua madre. Le nostre consorelle stanno prendendo la leadership nell’organizzare interventi interculturali con la cittadinanza italiana. Prego.

12. Sig.ra Sylvia Allak (*Membro del Direttivo della Comunità Islamica di Firenze*)

Grazie, Alsalam Alaikum, buonasera a tutti. A nome della Comunità Islamica di Firenze e Toscana voglio salutare e ringraziare il Sindaco di Firenze, Dario Nardella per la sua accoglienza nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, grazie mille a lui che ora è andato via, mi spiace, e grazie tantissimo ai suoi collaboratori e grazie al Comune di Firenze. Saluto e ringrazio la Sua Eminenza Cardinale Giuseppe Betori arcivescovo di Firenze, siamo onorati della sua presenza con noi oggi. Saluto e ringrazio il dottor Dachan presidente emerito Unione della Comunità Islamica d'Italia per la sua partecipazione e per il suo intervento molto prezioso. Grazie mille per essere con noi. Saluto e ringrazio il dottor Maurizio Certini il direttore del Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira per la sua collaborazione e per il suo intervento, grazie infinite a lui e a tutti i nostri amici del Centro Giorgio La Pira per la loro accoglienza, per la loro collaborazione, per la loro fratellanza fin dai tempi remoti, diciamo, che continuano tuttora e continuano speriamo per il futuro. Grazie mille a tutti voi per costruire un ponte di fratellanza, proprio esprime un amore vero e applicare veramente la parola di Dio della fratellanza e della misericordia. Grazie, grazie mille di cuore! Saluto e ringrazio il fratello Mohamed Osman primo presidente dell'Associazione Culturale Islamica. Saluto e ringrazio tutti voi per essere presenti con noi a festeggiare il 25° anniversario del Centro Culturale Islamico a Firenze. Sin dall'origine il Centro Culturale Islamico ha svolto un ruolo centrale nei rapporti tra i fedeli, le istituzioni e la società fiorentina. Tale comunicazione si è articolata su più fronti: sul piano prettamente religioso il nostro Centro Culturale, attualmente situato in via Borgo Allegri, ha garantito a migliaia di fedeli il diritto di usufruire di uno spazio comune per adempiere l'adorazione di Dio. Sul piano pratico il Centro Culturale è stato e sarà sempre un luogo di riferimento per coloro che giungono in questo territorio e necessitano di orientamento, noi offriamo loro un appoggio morale e pratico con il fine di promuovere una rapida integrazione nel tessuto sociale toscano. Sul piano culturale, la Comunità Islamica in Firenze e Toscana è sempre in prima linea nel perseguire e accrescere il dialogo, il dialogo interreligioso, gli incontri di scambi culturali. Siamo particolarmente orgogliosi di questo aspetto: il Centro Culturale è aperto alla società e le innumerevoli esperienze di dialogo con singoli, con varie associazioni sociali, classi scolastiche, ci rendono estremamente felici. Ci tengo a sottolineare l'importanza del lavoro del fratello Izzeddin Elzir presidente della Comunità Islamica di Firenze, presidente dell'UCOII e tengo anche a sottolineare l'importanza del lavoro del dottor Bamoshmoosh responsabile per il dialogo interreligioso Comunità Islamica di Firenze e Toscana. Sottolineo e ringrazio tutto il lavoro che viene svolto dal direttivo della Comunità Islamica di Firenze e Toscana. Questa è la filosofia della Comunità Islamica di Firenze e Toscana e che viene applicata anche alla scuola di arabo. La scuola di arabo, Al Shuruk, è un ramo molto importante del Centro Culturale, in questa scuola si tengono sia lezioni di arabo per bambini ed adulti, sia lezioni di italiano per chi vuole tra i genitori dei bambini, organizziamo inoltre insieme ai genitori, con la collaborazione dei genitori, frequenti attività culturali come visite ai musei, gite



scolastiche alla scoperta del territorio toscano. Colgo l'occasione per ringraziare e salutare tutti gli insegnanti della scuola di arabo che veramente svolgono un lavoro nel volontariato, un lavoro che proprio lo fanno con il cuore. Ringrazio infinitamente gli insegnanti della lingua italiana che insegnano per i genitori dei bambini, per alcuni genitori che lo chiedono, ringrazio tantissimo questi insegnanti che proprio vengono dal volontariato e tanti di loro sono provenienti anche dal Centro Giorgio La Pira. Approfitto per ringraziare un'altra volta tutti gli amici e le amiche del Centro Giorgio La Pira per la loro collaborazione. Voglio cogliere anche l'occasione per salutare e ringraziare il Comune di Firenze e il Quartiere Uno, in particolare, e la scuola Cairoli di Firenze, dove abbiamo trovato accoglienza e collaborazione. A 25 anni dalla nascita del Centro Culturale possiamo vedere i risultati di questo delicato lavoro di costanza, la Comunità Islamica a Firenze e in Toscana è una comunità aperta, bene integrata, si tratta di un percorso che chiede continuità, impegno e dedizione. Confidiamo nella collaborazione da parte di tutti, di tutta la società. Grazie, grazie a tutti.

13. Mohamed Bamoshmoosh

Con questo intervento termina la prima parte del nostro Convegno. Ci sarà subito un secondo momento con alcuni interventi mirati, condotti dalla dottoressa Maddalena Maltese di Città Nuova. Grazie ancora a tutti.



14. Introduce e coordina Maddalena Maltese (Caporedattore di Città Nuova Online)

Diamo inizio a questa seconda parte del Convegno, vedo in sala tanti che si salutano. Sono i saluti di una festa, che vorrebbe anche una grande torta con 25 candeline ... Vorrei chiedervi di cominciare questo secondo momento alzandoci in piedi. Perché vi chiedo questo. Il nostro è sicuramente un momento di festa per tutti noi, ma è anche un momento di memoria. E nella memoria ci sono anche quelli che hanno già raggiunto il Paradiso. Sandro, citato prima dall'amico Mohamed Osman, ma ci sono anche gli oltre 700 musulmani che tre giorni fa hanno perso la vita nel pellegrinaggio a La Mecca. Ci sono tutte le vittime delle guerre seminate in tanti dei Paesi dei quali vedo qui rappresentanti. Vorrei dunque incominciare con un minuto di silenzio e di raccoglimento, in cui ciascuno di noi può offrire una preghiera, può offrire un pensiero, può offrire un'intenzione. Perché questa festa non rimanga solo una celebrazione esteriore, ma si traduca in gesti di pace, come il Centro La Pira ci ha insegnato a fare in questi 25 anni. Dal Centro La Pira, nella Sala Teatina è incominciato il Centro islamico, da questa Sala e da questa festa non sappiamo che cosa possa emergere di nuovo. L'altra cosa che mi preme sottolineare è la lingua. Tutto è incominciato – riprendo malamente la lettera che il cardinal Benelli scrisse a Chiara Lubich, che è stata citata – per servire questi studenti anche con la lingua, con l'italiano. E Firenze ha fatto un dono all'Italia, al nostro patrimonio culturale, con Dante e tutto l'Umanesimo toscano. Ha dotato la nostra lingua di strutture, di pensiero, di possibilità di esprimere sentimenti, progetti, azioni. La lingua non è banale, è uno strumento di unità, è uno strumento d'integrazione non di poco conto. E l'integrazione è una delle sfide dell'attualità. Adesso mi piace ricordare che l'esperienza del Centro La Pira non è stata un'esperienza di assistenza, perché questi tempi difficili che ci provocano ogni giorno e che ci interrogano hanno sempre due strade: l'emergenza, on cui tutti i giorni ci troviamo ad affrontare la sfida degli asili e delle migrazioni e l'altra è l'assistenza. Dopo 37 anni di attività, mi sento di dire che il Centro La Pira ha indicato e aperto una via, che è quella dello sviluppo cooperativo e responsabile. Perché tanti degli studenti che hanno attraversato le strade di questa città, hanno studiato in questa città, ritornati nei loro Paesi di origine, sono diventati ministri, capi di Gabinetto, attori di uno sviluppo operando sul locale. Anche questo mi sembra un percorso non di poco conto. Stasera lo vogliamo fare partendo dalle radici di questo albero. Radici importanti e profetiche. Ha avuto radici in La Pira, ha avuto radici in Chiara Lubich. Ma incominciamo da La Pira, sindaco di Firenze, diffusamente amato e soprattutto capace di stare sulle frontiere con il cuore aperto a quello che Dio voleva da lui ed a ciò che la storia gli diceva. So che La Pira ogni mattina aveva accanto a sé il Vangelo ed il giornale. Era il suo modo per capire come l'incarnazione del Vangelo, di una parola di dio, doveva diventare parola nella storia. Lascio allora al nostro primo ospite, il professor Marco Giovannoni, docente di storia moderna e contemporanea all'Istituto Superiore di Scienze religiose di Arezzo, di raccontarci con che coraggio La Pira ha incominciato un percorso di dialogo in questa città. E proprio in questa sala, a Palazzo Vecchio – diceva- si sono piantate le radici della pace.

Marco Giovannoni (Docente di Storia Contemporanea - Istituto di Scienze Religiose di Arezzo)

“Costruire la tenda della pace è anche il destino del Mediterraneo. Questi popoli, anche se pieni di lacerazioni e di contrasti, hanno, in certo senso, un fondo storico comune, un destino spirituale, culturale e in qualche modo anche politico, comune. La loro "unità" è essenziale ed è quasi una premessa per l'unità dell'intera famiglia dei popoli.” Così, Giorgio La Pira nel suo messaggio ai partecipanti ad un convegno fra uomini di cultura e parlamentari arabi ed europei, celebrato proprio in questo Palazzo nella primavera del 1977. Parole con cui il deputato fiorentino, poche settimane prima di morire, richiamava un'intuizione e una convinzione profonda che avevano animato, a partire dagli anni '50, il suo impegno politico: il destino del Mediterraneo è secondo Giorgio La Pira essere tenda della pace. Ma come è possibile? E soprattutto, come recepire questa affermazione oggi? Come commisurarne la credibilità e la fattibilità con i drammi di cui siamo testimoni, in un Mediterraneo che in luogo di essere una tenda di pace è una immensa tomba di poveri e spazio in cui si combatte una “quota” importantissima di quella che papa Francesco chiama la “terza guerra mondiale combattuta a pezzetti”? Perdonate questa entrata, un po' “a gamba tesa” nel tema che mi è stato assegnato, tuttavia occorre evitare il rischio di disegnare La Pira come un ingenuo idealista. L'occasione della celebrazione dei 25 anni del centro culturale islamico di Firenze, proprio in questo Salone dei '500 che fu la sede dei più importanti convegni fiorentini del tempo lapiriano, è propizia per ricordare che La Pira non si riteneva affatto un idealista, ma un credente nel Dio di Abramo, e credeva che proprio questa sua fiducia nel Dio di Abramo gli imponesse un surplus non di idealismo, ma di concretezza. Una concretezza, come egli diceva, capace di leggere in profondità la storia e gli avvenimenti degli uomini senza accontentarsi di interpretazioni basate solo sugli equilibri del momento. Il mio discorso, che ha l'obiettivo di far intravedere la concretezza politica dell'intuizione lapiriana circa il dialogo interreligioso, si articolerà in tre brevi momenti, dedicati al significato della triplice famiglia di Abramo, al concetto di rovesciamento delle crociate e alla geopolitica lapiriana. In che cosa consiste la tesi della Triplice famiglia di Abramo? Essa può essere tradotta così: il dialogo fra ebrei, cristiani e musulmani è possibile e necessario perché attraverso di esso si può costruire la pace, intesa come un sistema di rapporti e relazioni fra popoli che si fonda e al tempo stesso promuove il rispetto operoso dei valori della dignità e della trascendenza della persona umana. Una pace, quella che si raggiunge attraverso la collaborazione delle tre religioni abramitiche, autentica perché promotrice per tutti (e non per un ristretto cerchio di popoli) di scuole per imparare, case per abitare, officine per lavorare, ospedali per guarire, municipi per organizzare la vita comune, chiese, moschee, sinagoghe per contemplare la bellezza di Dio che fonda l'insopprimibile dignità dell'uomo e i suoi inalienabili diritti. E' importante non disgiungere, anche sul piano dell'attività internazionale di La Pira, queste due dimensioni che per lui erano intimamente e necessariamente connesse: la contemplazione di Dio, anche quella che nasce nel dialogo interreligioso, rimanda all'uomo concreto con i suoi bisogni e i suoi diritti.



La contemplazione senza difesa della povera gente è falsa; la difesa della povera gente senza contemplazione non è invece un autentico e integrale processo di liberazione. Ma perché il dialogo interreligioso e la contemplazione sono intrinsecamente parte del processo che conduce alla pace? La risposta per La Pira era molto semplice. È Dio che desidera la pace, il suo disegno per la storia dell'umanità non è la guerra fratricida, l'indifferenza rispetto alla miseria, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma al contrario l'unità della famiglia umana, non sotto il segno di un imperialismo ideologico e materialista (che ai suoi tempi era rappresentato dal comunismo e dal capitalismo), ma sotto il segno della convergenza a partire dalle differenze. Chiunque si mette in ascolto obbediente di Dio attraverso la contemplazione, l'approfondimento della propria tradizione religiosa e il dialogo interreligioso non può quindi che operare per la pace. Una volta descritta la tesi lapiriana della Triplice famiglia di Abramo (perdonerete se non sono entrato nelle problematiche teologiche da cui, comunque, questa formula non è esente) credo possa essere utile spendere qualche parola su un'altra locuzione utilizzata da La Pira per descrivere la sua politica mediterranea: rovesciare le crociate. La Pira non era ingenuo e sapeva che per permettere il dialogo fra le tre religioni monoteiste occorresse ribaltare radicalmente la mentalità di conquista e di scontro secolarmente iscritta nella storia mediterranea e per tanti aspetti iscritta nella stessa grammatica delle diverse tradizioni religiose. Ma come rovesciare le crociate? Per rispondere a questa domanda è utile riflettere al fatto che lo stesso La Pira non aveva lo spirito del crociato! Per lui il musulmano non rappresentava la quinta essenza del diverso e del nemico! Per lui il popolo ebraico non rappresentava un popolo reietto e deicida! Come è possibile che da instancabile promotore della civiltà cristiana, La Pira sia stato anche pioniere del dialogo fra le religioni? Io credo che il segreto risieda soprattutto nella sua anima contemplativa, che gli permise di intuire e scorgere che la Misericordia di Dio non è così limitata da fermarsi ai confini delle nostre distinzioni, ma agisce nel cuore degli uomini proprio a partire dalle loro differenze. La Pira sapeva intuire il valore, la sensibilità, l'apertura ai valori della trascendenza degli uomini e delle donne che incontrava fossero essi monaci o capi di stato e operava perché si aprissero (fossero essi cristiani, musulmani, ebrei, credenti in altre religioni, o perfino atei) al mistero di Dio che vuole la pace e l'unità della famiglia umana. Ecco perché il grande modello ed il grande patrono delle iniziative lapiriane in favore del mediterraneo e del medioriente è san Francesco, che contrariamente ai suoi correligionari non scelse il pellegrinaggio armato in Terra Santa, ma il pellegrinaggio disarmato, confidando solo sulla forza del dialogo che ha bisogno di uomini disarmati. Siamo davanti a un dato importante, anche per noi! Dialogare con gli altri

non implica il tradimento della nostra religione. La Pira era uno che non metteva fra parentesi nulla del cattolicesimo, ma la sua fiducia nel Dio Misericordioso lo spingeva al dialogo. Non è la verità ad essere relativa, relativi siamo noi rispetto alla Misericordia di Dio che agisce nella storia e nel cuore degli uomini. La mentalità delle crociate quindi si rovescia a partire dallo sguardo nella Misericordia di Dio, cui gli uomini devono sottomettersi per trovare e creare pace. Perché la misericordia è il nome e la volontà di Dio, al contrario di quanto pensasse Pietro l'Eremita e i crociati cristiani e al contrario di quanto ha

pensato e pensa chiunque si è creduto o si crede in diritto di uccidere in nome di Dio. Giorgio La Pira è stato un uomo politico nel senso pieno della parola, era cioè un uomo di azione che portava avanti idee e progetti, tentando di costruire attorno ad esse consenso e sinergie; egli aveva delle strategie che rivedeva costantemente per adattarle al mutare delle situazioni al fine di rendere più realizzabile la sua visione. Senza visione, in effetti, non ci può essere politica.

Occorre però che la visione sia realmente capace di indirizzare la politica e sia capace di tradursi in scelte politiche concrete. La Pira operò per fare in modo che la tesi della triplice famiglia di Abramo si traducesse in scelte politiche, economiche, commerciali, culturali. A volte con successo, altre volte senza ottenere i risultati sperati. Fu senza dubbio efficace il suo intervento durante la crisi di Suez del 1956, quando insieme ad Amintore Fanfani contribuì alla scelta dell'Italia di non allinearsi a Francia, Regno Unito e Israele nella loro azione ai danni dell'Egitto guidato da Nasser. Ma non è il solo esempio: si pensi (per limitarci all'ambito mediterraneo) alla guerra d'Algeria, ai rapporti con il Marocco e la Tunisia e ai conflitti arabo-israeliani e israelo-palestinesi dove, invece, La Pira sperimentò i più gravi insuccessi.

Vi è poi un altro aspetto che mi sembra di una certa attualità nello sguardo geopolitico di Giorgio La Pira. L'attenzione e il rispetto per le tradizioni religiose possono mettere in condizione di evitare errori macroscopici, come quello, per fare solo un esempio, di considerare l'Islam retaggio di una religiosità pre-moderna (visione gravemente contrassegnata dalla precromprensione etnocentrica della cultura occidentale) e non come componente essenziale del mondo mediterraneo. Non comprendere l'essenzialità e la contemporaneità dell'Islam ha impedito e impedisce sintesi adeguate sul piano del funzionamento stesso dei sistemi democratici e ha favorito la superficiale strumentalizzazione e lo pregiudicato foraggiamento del fondamentalismo religioso, nonché il muoversi da apprendisti stregoni, da parte degli attori internazionali, nel panorama della conflittualità inraislamica. Una cosa dovrebbe essere chiara: l'ignoranza e la strumentalizzazione spregiudicata e irrispettosa delle religioni e delle tensioni religiose crea il presupposto dello scontro di civiltà, con cui si alimentano ideologicamente le guerre. Occorre allora – questa credo sia la lezione di La Pira - che allo scontro delle civiltà sia sostituito il dialogo interreligioso, come presupposto per una politica internazionale che costruisca equilibri stabili e pacifici. Le religioni hanno un ruolo da giocare non per la guerra fra i popoli, ma per la pace. Sbaglia chi pensa che per la pace sia necessario eliminare le religioni o renderle influenti: è un'utopia che i nostri tempi post-secolari hanno (nel bene e nel male) smascherato. Nel nostro tempo occorre conoscere e amare le religioni e far sì che – attraverso il dialogo – esse tirino fuori il meglio di ciò che hanno per la promozione del comune bene della terra e a difesa dell'uomo la cui dignità affonda nel destino eterno cui è chiamato.



15. **Maddalena Maltese**

Ascoltando, mi sembrava che La Pira stesse leggendo i giornali di oggi; con tutte queste interessanti provocazioni, penso anche dell'essere anzitutto no crociati, perché il rischio, appunto, nella terza pagina di tanti quotidiani che raccontano queste uccisioni di scafisti e non scafisti, di Isis che continua ad avanzare ... E quindi l'atteggiamento crociato non serve a nessuno. Mi colpiva anche lo sguardo della misericordia. Non a caso Francesco, il Papa di oggi, ha voluto puntare sulla misericordia come via per un'apertura ed un incontro, al di là di una fede religiosa o di una credenza. E poi l'ignoranza. Ieri ci trovavamo a Loppiano (Incisa Val d'Arno) con l'Imam di Catania, nell'occasione di un laboratorio nazionale sul dialogo cristiano-islamico e sui problemi legati a questo nostro tempo complesso. Diceva: *esistono cristiani, esistono musulmani, esistono terroristi*. Sono tre categorie, non confondiamoli. Gli aggettivi non vanno appiccicati, ma connotano categorie diverse di persone. Quindi no all'ignoranza e alle strumentalizzazioni e sì a una prassi del dialogo. E allora chiedo a Roberto Catalano, che del dialogo è conoscitore perché responsabile del Centro Internazionale per il dialogo interreligioso del Movimento dei Focolari e soprattutto ha vissuto per 28 anni in India, a contatto quotidiano con gli Indù, di darci qualche nota sulla necessità del dialogo. Anche perché Roberto il prof. Catalano insegna Teoria e Prassi del dialogo interreligioso all'Istituto Universitario Sophia. Ma soprattutto di spiegarci come Chiara Lubich, che è tra i pionieri di questa esperienza del Centro per studenti La Pira, ha fatto del dialogo un dovere.

16. **Roberto Catalano (Coresponsabile Centro Internazionale per il Dialogo Interreligioso del Movimento dei Focolari)**

«E' difficile uscire indenni da un incontro con Chiara!». La frase è di un laico, il giornalista Sergio Zavoli. È una frase efficace per dar l'idea di chi era Chiara Lubich, profeta del dialogo della stagione conciliare e post-conciliare in una continuità ideale e reale con la profezia lapiriana. Lubich, maestra trentina, poco più che ventenne, intorno al '40, affascinava già i suoi allievi nelle scuole delle valli del Primiero. Nel corso dei suoi 88 anni di vita si è, poi, incontrata con centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo. L'effetto di questi incontri è stato duplice: nessuno l'ha lasciata indifferente, ma anche nessuno è rimasto indifferente al suo passaggio, al suo sguardo, alla sua parola e, a volte, anche alla sua semplice presenza. Basta lasciarsi prendere per mano da alcuni dei commenti rilasciati, spesso a caldo, da chi l'ha incontrata alle latitudini più diverse.

«Ho vissuto in un monastero per sessant'anni e sono persino stata in India, ma non avevo mai sentito delle cose così belle!» diceva una monaca buddista thailandese ultra ottantenne, dopo aver ascoltato la Lubich parlare in un tempio di Chiang-Mai, nel nord della Thailandia.

«Credo che sia tutto venuto dal suo cuore con sincerità vera: questo è ciò di cui abbiamo bisogno oggi nel mondo. La società globale ci chiede la sincerità. Siamo tutti una famiglia: discendiamo tutti da Adamo». così una giovane afro-americana ad Harlem, fuori della moschea Malcolm Shabazz dove Chiara aveva appena parlato, prima donna e prima bianca a farlo. L'Imam W.D. Mohammed, che l'aveva invitata, aveva giustamente sentenziato: *«È un grande giorno per noi. Oggi qui ad Harlem si è scritta una pagina di storia».*

«Chiara va al di là delle barriere religiose» affermava Krishnaraj Vanavarayar, uno delle figure di spicco del sud India, nel presentarla a 600 indù della sua città, Coimbatore. All'altro capo del mondo, a Buenos Aires, l'ebreo Elias Zviklic, governatore della B'nai B'rith International, azzardava una lettura altrettanto coraggiosa *«Questa donna ci porta una nuova apertura, che era cominciata con Giovanni XXIII, continuata con Giovanni Paolo II e che porta l'approvazione di centinaia di migliaia di persone che hanno capito che non esiste altra possibilità per gli essere umani che quella di cominciare ad essere persone umane».* Zviklic in un certo senso ha sintetizzato il cuore di Chiara, che vorrei esprimere con una bellissima frase che mi ha detto un altro fratello ebreo di Haifa: *«Dire di SI a Dio per dire di SI all'uomo».*

Il secolo che abbiamo lasciato alle spalle ha visto poche persone innamorate di Dio quanto lo è stata la Lubich, ma è anche vero che ha visto poche persone altrettanto innamorate dell'uomo. Era già tutto contenuto in quello struggente desiderio che Chiara avvertiva in cuore negli anni della guerra: amare



Dio, certo; ma anche far sì che fosse amato da più gente possibile. Ma questo amare Dio per lei non escludeva l'uomo, anzi, non era possibile arrivare al rapporto con l'Assoluto senza un rapporto con l'essere umano. Lo dimostra quanto scriveva ventisettenne a delle amiche.

Puntare sempre lo sguardo nell'unico Padre di tanti figli. Poi, guardare le creature tutte, come figli dell'unico Padre. Oltrepassare sempre col pensiero e con l'affetto del cuore ogni limite posto dalla natura umana e tendere costantemente, per abitudine presa, alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio.

Era un sogno, ma non per lei e conteneva, lei non lo sapeva ancora, e l'avrebbe scoperto poco a poco, proprio tutti: i cattolici e gli altri cristiani, ma anche i mussulmani, gli ebrei, i buddisti, gli indù ed i sikhs e anche coloro la cui religione sarebbe stata quella di 'non avere una fede': il credo dell'uomo occidentale del XX secolo. Il suo amore per Dio è sempre passato per l'uomo e per la donna che incontrava in qualsiasi contesto culturale, religioso e geografico.

Cosa era successo a Chiara?

Ascoltiamolo da lei stessa in una delle pagine forse più poetiche che abbia scritto.

Vedi, io sono un'anima che passa per questo mondo. Ho visto tante cose belle e buone e sono sempre stata attratta solo da quelle. Un giorno (indefinito giorno) ho visto una luce. Mi parve più bella delle altre cose belle e la seguii. Mi accorsi che era la Verità.

In poco più di 60 anni, la Lubich ha disegnato un'altra geografia, per le strade di tutti i continenti. Il mondo che Chiara ed il suo popolo hanno incontrato non è quello fatto solo di lingue, climi, colori, luoghi. È, soprattutto, quell'universo che nasce nel cuore e nella mente degli uomini, sono le culture e le religioni. Il segreto di Chiara stava nel riconoscere e valorizzare tutti come persone uniche ed irripetibili. Permettetemi di citare ancora Sergio Zavoli. *"Chiunque incontra Chiara Lubich resta colpito da un aspetto della sua personalità: l'assenza di pregiudizio, e questo significa un atteggiamento di fiducia e di apertura."* Questo spiega come Chiara si sia trovata ad essere, senza prevederlo e spesso senza rendersene conto, ispiratrice e protagonista di un viaggio cosmico fra culture e religioni con membri e seguaci, che si sono trovati accomunati, mantenendo sempre il massimo rispetto per le rispettive caratteristiche specifiche, in una comunione planetaria.

Lo conferma un architetto italiano per sua stessa affermazione 'non credente'.

Lei [Chiara] ha fatto un piccolo miracolo, facendo noi – non credenti – partecipi in qualche modo dell'amore di Dio [...] Dio non risponde ai singoli, ma è colui che è unito con gli altri in una comunione d'amore, al di là dell'identità di fede e cultura di ognuno. Dio parla a tutti [...]. Per essere ancora più chiaro: io non sono un credente e faccio parte del Movimento dei Focolari, ma devo dire che intuisco l'esperienza mistica del credente, anzi posso in qualche modo partecipare alla sua vita di fede e così anche i credenti [...] possono sperimentare la profondità della mia visione secolare, dei miei valori, del mio impegno sociale. Tutto questo nel massimo rispetto reciproco, senza proselitismo, anzi nella stima reciproca delle differenze.

Quale il segreto?

L'ha chiamato l'*'arte di amare'*, di cui lei stessa è stata esempio vivo ed impareggiabile. Si tratta di voler bene a chi ci è di fronte come ad un vero figlio ed una vera figlia di Dio, senza far distinzione alcuna fra chi è simpatico e chi non lo è, fra chi è attraente e chi vorremmo respingere, fra quelli che sono del nostro stesso Paese e gli stranieri, fra Cristiani e Mussulmani, fra luterani e atei. Per lei l'uomo e la donna che si trovava davanti erano un'occasione irripetibile e non se lasciava scappare, direi, mai. Tutto nasceva dalla sua esperienza di Dio che è Amore e, dunque, Padre dell'umanità. Con lei tutti si sono sempre sentiti fratelli e sorelle, a cominciare dal popolo Bangwa nel cuore del Cameroun. È proprio a contatto con loro che, lo dice Chiara stessa, *«per la prima volta nella mia vita ho intuito che avremmo avuto a che fare anche con persone di tradizione non cristiana»*.

Cos'era successo?

Ascoltiamolo da lei. È un'esperienza che ha il sapore della profezia.

Molte sono state [...] le occasioni d'incontro con fratelli e sorelle di altre fedi religiose, ma la prima forte esperienza è stata quella, per me, che ho vissuto [...] a contatto con i Bangwa, una tribù fortemente radicata nella religione tradizionale. [...] Un giorno, il loro capo, il Fon e le migliaia di membri del suo popolo si sono radunati per una festa, in una grande radura in mezzo alla foresta, per donarci i loro canti e le loro danze. Ebbene, è stato lì che ho avuto la forte impressione che Dio, come un immenso sole, abbracciasse tutti noi, noi e loro con il suo amore.

Qualche anno più tardi alla Guildhall di Londra, dopo aver ricevuto il Premio Templeton per il progresso della religione, arrivò la conferma di quanto intuito nel cuore dell'Africa. Furono i buddisti, i sikhs, gli indù a ringraziare Chiara del suo discorso. Le sue parole avevano toccato i loro cuori e richiamato quella 'Regola d'oro', presente in tutte le loro scritture.



Da lì partì il viaggio che avrebbe portato Chiara a parlare a migliaia di buddisti in Giappone, prima, ed in Thailandia, più tardi, ai mussulmani nella Moschea di Harlem, agli ebrei, sentiti come veri fratelli e sorelle maggiori, agli indù nel cuore dell'India e, poi, a politici in vari parlamenti dell'Europa e del mondo, e ad economisti, ad artisti e ad operatori dei media: un vero dialogo interreligioso ed interculturale a tutto campo.

Verrebbe da chiedersi: ma come ha fatto?

La risposta l'aveva suggerita lei stessa alla Guildhall in quell'ormai lontano 1977. Davanti a rappresentanti di tutte le religioni, citando S. Giovanni della Croce, aveva sigillato il suo intervento con una frase che abbiamo visto vissuta da lei in diretta: «*Dove non c'è amore, metti amore e troverai amore*». Ma l'amore non era per la Lubich sinonimo di semplicismo o buonismo era un paradigma vitale, dialogico, sociale e politico, chiave per la realizzazione della fraternità universale, come la Lubich stessa affermò chiaramente in un discorso tenuto nel 2003 ad un'assemblea di politici riuniti a Washington:

La fraternità non è solo un valore, è un paradigma globale di sviluppo politico, perché motore di processi positivi. Dopo millenni di storia in cui si sono sperimentati i frutti della violenza e dell'odio, abbiamo tutto il diritto oggi di chiedere che l'umanità cominci a sperimentare quali potranno essere i frutti dell'amore.

17. **Maddalena Maltese**

Ringraziamo il professor Catalano, perché penso ci abbia dato anche logo, importanti dritti. Niente sincretismo nel dialogo, ma identità molto chiara, niente irenismo, facendo finta che non ci siano problemi e differenze, ma queste non sono condizionati. E neppure il buonismo semplice, che magari non implica lo sforzo della coscienza. Mi sembra importante come ha osservato circa il paradigma politico del *fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te*. Mi chiedo come con questo paradigma politico se la cava un'avvocato; che in questo momento è a Catania e si occupa di persone migranti e di minori non accompagnati, è tutore. Flavia Cerino ogni giorno s'incontra con altri paradigmi che dicono di bambini fuggiti dalla guerra, che dicono di bambini che non hanno più il coraggio di avvicinarsi all'acqua dopo la traversata del mare, che dicono della grande confusione dell'Europa che stenta a trovare progetti politici comuni. A lei vogliamo chiedere di questo Mediterraneo di cui prima parlava La Pira e che vedeva come confine e non tanto come frontiera, come in modo lo abbiamo trasformato noi oggi. Questo Mediterraneo con le migrazioni, che sviluppi, che prospettive, che analisi dal tuo punto di vista.



18. Flavia Cerino (Avvocato Foro di Catania)

Grazie. Domanda molto impegnativa, Maddalena. Si parlava di tratteggiare un profilo della dimensione sociale e politica delle migrazioni nel Mediterraneo. State parlo, tranquilli, che non ne parlo, perché non è il tempo e l'ora per fare un'analisi così puntuale. Anche perché oggi festeggiamo un compleanno importante, un anniversario; ma anche in termini più familiari possiamo dire un compleanno. 25 anni. 25 anni non sono pochi; sono i momenti in cui i sogni che avete fatto ... i sogni si fanno ancora prima dei 25 anni. A 25 anni abbiamo già posto le basi dei nostri sogni; quindi bisogna vedere un pochino oltre. E certo mi viene un po' difficile parlare dopo aver sentito il tratto di personalità non solo Chiara Lubich o La Pira, così importanti, ma anche tanti che hanno costruito questo Centro culturale islamico a Firenze, il Centro La Pira ; perché devo parlare non tanto dei progetti o dei sogni, delle categorie culturali, ma dire qualcosa di quest'Europa che spesso parla più il linguaggio dei muri, dei fili spinati. Quindi categorie e termini molto contrastanti, molto lontani fra di loro. Come misuriamo anzitutto il fenomeno migratorio. Innanzitutto con dei numeri. Le migrazioni nel mondo sono un fenomeno strutturale, fisiologico. Fa parte dell'umanità spostarsi. La Fondazione Migrantes, qualche giorno fa ha comunicato che ci sono nel mondo 59 milioni e mezzo di persone migranti. Noi italiani siamo 60 milioni. Nel mondo 59 milioni e mezzo di persone si spostano. Meno del 10% di questo flusso viene in Europa, meno del 3% viene in Italia. Quindi questo già si ridimensiona rispetto anche a una continua comunicazione che ci vuole dare ... dico come italiani e chiedo scusa veramente per le parole che uso, ma riprendo quelle che sono state dai mezzi di comunicazione, o dalla politica che ci vuole dare il senso di un'invasione. In Italia qual è la situazione? Distinguiamo una migrazione regolare, che dice che ci sono 5 milioni di migranti regolari, 1 milione di ragazzi e non italiani di seconda generazione, quindi i figli nati in Italia. 800.000 nelle nostre scuole. In Sicilia alcune scuole sarebbero chiuse se non ci fossero i figli dei migranti. E le i genitori sarebbero costretti a portare i loro figli a scuola molto più lontano. Poi c'è l'altro filone dell'immigrazione che riguarda l'Italia; ed è quella degli sbarchi, e dei camion, che in un anno dal 1 gennaio ad oggi investe circa 120.000 persone. In Italia, in questo momento, le distinzioni con entro cui ci muoviamo sono sempre abbastanza drastiche: adulti, minorenni, donne, sbarcati, vivi, morti ... sono molto rigide. Comunque in questo momento di minori stranieri non accompagnati, dunque ragazzi o ragazzini, alcuni bambini ... stanno arrivando in queste ultime settimane dall'Egitto bambini di nove, undici anni. Il primo giorno che arrivano in comunità piangono, perché voglio tornare a casa; ma come si fa, ormai. Sono circa 800 mila. Di questi, il 30% è in Sicilia. La Toscana ne ospita il 5% circa. Una volta misurati questi i numeri, qual è il nostro riferimento per fare una valutazione? Guardiamo all'Europa. Dico soltanto i titoli e poi dico perché ne parlo, e perché sono anche scritti nell'ordine sbagliato. A maggio, la Commissione europea ha pubblicato la cosiddetta Agenda dell'immigrazione. Vuol dire che come Europa guardano al fenomeno migratorio e ci chiediamo che cosa vogliamo fare in prospettiva. Questa Agenda è un documento molto semplice, fondato su quattro pilastri, come li chiama

la Commissione. E' stato pubblicato a Maggio, quando non c'era stato ancora Ventimiglia, non c'era stato ancora Calais, non c'era il muro dell'Ungheria, non c'era stato il flusso dei Balcani. A maggio si ragionava di emergenza sbarchi, di emergenza pluriennale – e parlo di persone addette ai lavori – e capite come adesso la parola emergenza sia veramente superata. Primo pilastro, dice la commissione, *ridurre gli incentivi all'immigrazione irregolare*. Come? La Commissione europea dice: noi Europa manderemo in alcuni paesi, nei paesi di massima provenienza di questi immigranti che arrivano in maniera regolare in Italia, ... faremo come delle postazioni, metteremo dei servizi per spiegare com'è la vita in Europa, cosa bisogna fare per restare in Europa. O meglio quali sono i presupposti che consentirebbero a una persona di arrivare regolarmente in Europa. Quindi, come a dire non vi avvicinate perché non è proprio aria, perché è molto difficile stare in Europa. Secondo pilastro, che già scricchiola, *gestire le frontiere*. La Commissione a maggio diceva: *noi abbiamo come obiettivo nei prossimi anni, a lungo termine, la gestione delle frontiere, cioè salvare vite umane e a rendere sicure le frontiere esterne*. Possiamo dire che con i fatti di Ungheria si stia realizzando questo obiettivo? Possiamo dire che le scelte di alcuni Stati che sono stati sovrani, siano in linea con le politiche dell'unione? Terzo pilastro che ha un nome molto importante, perché dice "Onorare il dovere morale di proteggere". Il *dovere morale di proteggere*, ossia una politica comune europea di asilo forte. Quante volte sentiamo in questi giorni alla radio il nostro ministro Alfano o altri che dicono: sono sbarcate 4000 persone, di queste resteranno solo quelli che hanno diritto all'asilo politico, gli altri andranno via. Oppure si dice: in Italia abbiamo ics gli immigrati, ma 40.000 andranno fuori dall'Italia, saranno distribuiti, collocati in altri Stati dell'Unione. Perché questo? Per tranquillizzarci; è la funzione sedativa dell'informazione. Cioè l'Unione europea vuole dire che ci sono dei criteri per cui alcuni possono restare e alcuni no. Sono criteri dettati da una Convenzione internazionale, la Convenzione di Ginevra sull'asilo politico. Siamo sicuri che questo sia il paradigma tutt'oggi valido per individuare un'autorizzazione a restare nel territorio italiano? Oppure se si debba rimettere in discussione anche questa linea netta tra chi è vittima di guerra e chi è vittima della miseria, della fame, di calamità naturali. Ultimo pilastro che si dà l'Unione europea, il quarto, è quello che ritengo debba essere il primo, ossia *la realizzazione di politiche di integrazione*. E su questo la Commissione fa una valutazione molto numerica che dice: guardate che noi con Europa stiamo diminuendo; diminuisce la nostra natalità, diminuisce la nostra forza lavoro; tra 10 anni avremo 17 milioni e mezzo di persone in meno in età di lavoro, quindi ci sarà un onere sotto il profilo della previdenza sociale, sotto tutti i costi sociali, molto pesante per l'Europa. 17 milioni e mezzo di forza lavoro in meno. Quindi dobbiamo attivare delle politiche per riuscire ad attirare in Europa persone che vengano a studiare e a lavorare, che vengano a sostenere l'Europa. Diciamo anche questo: bisogna attivare delle politiche che possano interessare, attirare giovani a venire a studiare in Europa, ma affinché il loro sogno non rimanga l'Europa. Ieri parlavo, a Loppiano, con dei ragazzi dell'Africa che dicevano: *certo molti nostri amici conterranei sognano l'Europa, noi vogliamo sognare l'Africa. Magari venire studiare, ma poi costruire l'Africa, sostenere l'Africa, la nostra terra!* Vedete che questo implica un



capovolgimento di prospettive. Che c'entra questo con l'anniversario del Centro culturale islamico? In fondo il dialogo interreligioso comporta una capacità di forte dialogo sul piano politico, culturale, sociale. Allora visto che qui a Firenze ... il cardinale prima ha detto che *con il Convegno della Chiesa cattolica italiana* - ha usato una frase molto bella - *noi dovremo sognare il futuro dell'umano, costruire il futuro dell'umano*. Qual è l'augurio che mi viene da fare al Centro, che questo monello di dialogo possa essere come quel granellino che mette in discussione il meccanismo politico e sociale su cui si stanno avviando la Commissione europea, l'Unione, alcuni Stati ... Possa essere veramente quella *città sul monte* ... Non dico Firenze, ma dico la modalità di dialogo, la modalità di incontro, la modalità di costruire insieme un progetto cittadino. Questo modello possa essere quel granello di sabbia che mette in discussione i meccanismi politici sui quali non ci ritroviamo e che difficilmente potranno costruire l'Europa del domani. E guardate che c'è tutto un mondo scientifico che studia; una comunità scientifica che studia un nuovo concetto di cittadinanza. Non è solo l'osservanza della Costituzione, è proprio un altro concetto di cittadinanza, che studia un nuovo concetto di geografia, secondo la mobilità umana non secondo ... dove sono i mari, i monti, i fiumi. Ci sono studi molto interessanti su queste cose. Allora gli auguri su questa bella torta di 25 anni - 25 anni e quindi una realtà che ha già sognato molto alto ed è già incamminata - di essere un paradigma utile, importante, costruttivo, alla città di Firenze, all'Italia in senso molto ampio, all'Europa. Auguri.

19. Maddalena Maltese

Un augurio impegnativo. Un augurio che chiedo anche all’Imam Izzeddin Elzir, che sulla sua pelle ha vissuto, un po’ di anno fa, da 23 anni, l’essere arrivato in Italia dalla Palestina, l’essersi trovato in una nuova terra. E mi ha molto colpito quando in seguito ai fatti di Charlie Hebdo, l’intervista che ha rilasciato sulla Stampa italiana. Ha detto che l’opera di prevenzione importante per il terrorismo è la lingua, la cultura italiana e soprattutto – ha detto – che tutti siamo vittime di questa modalità di concepire la diversità, anche dal punto di vista religioso. Vittime sono gli islamici, vittime sono i cristiani, vittima è l’umanità. Ma quale futuro può avere l’Islam in questo contesto italiano? Riprendento anche il suggerimento dell’avvocato Cerino che diceva che qui c’è un modello. Questo modello ha un futuro?



20. Izzeddin ELZIR (Presidente UCOII E Imam di Firenze)

Grazie, buonasera a tutti. Il tempo è quello che è, cerco di stare in 10 minuti. Certamente il nostro modello fiorentino è stato in piedi grazie alla nostra comunità fiorentina, islamica in particolare, ancora di più grazie alle nostre donne che vedo qui alla mia sinistra che dal primo momento hanno dato un sostegno a noi di coraggio per andare avanti a costruire quello che è stato costruito in 25 anni. Quale futuro? La vista di questo salone e questi affreschi, mi ha fatto venire in mente una frase che non ha passato, non ha presente e neanche futuro. Da questi affreschi possiamo vedere come nei secoli passati ci sono state guerre, e si vede in una maniera molto chiara, ma l'intelligenza dell'uomo un giorno ha potuto costruire la pace e allora poiché credo nell'intelligenza dell'uomo, credo nel futuro dell'Islam in Italia, in Europa, un futuro del cammino che abbiamo fatto non solo in 25 anni ma come è stato detto prima, negli ultimi cinquant'anni realmente; del cammino dell'unione di studenti musulmani in Italia prima e poi dell'UCOII, Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, è un cammino, prendiamo atto, che è difficile, complicato perché sincero, come è stato sottolineato da Roberto; perché se vogliamo costruire un presente e un futuro dobbiamo essere sinceri, dobbiamo conoscere i nostri limiti, dobbiamo conoscere i problemi e dobbiamo cercare di superarli. Di quello che abbiamo potuto apprendere, abbiamo capito che solo insieme possiamo superare questi problemi. Stare insieme non solo per superare i nostri problemi ma però anche per scoprire noi stessi. E' stato parlato del dialogo interreligioso, non si poteva fare di meno perché realmente la prima comunità è nata da un dialogo interreligioso, ma questo ha aiutato noi anche a fare un dialogo intrareligioso, fra noi, all'interno della nostra comunità. Com'è stato ricordato dal professor Bamoshmoosh, la nostra comunità proviene da decine di comunità di nazioni diverse, di culture diverse, è vero che abbiamo un'unica religione ma abbiamo anche diverse interpretazioni, e allora 'grazie!' al dialogo interreligioso che ha aiutato noi a fare un dialogo intrareligioso. Dobbiamo superare la questione della lingua che è una questione molto importante non solo per noi ma in particolare per i nostri Imam, questo che ha fatto l'UCOII in questi 25 anni; realmente in più di quarant'anni, ma cerco di parlare solo degli ultimi 25 anni. Ho voluto usare la politica, la filosofia di: 'meglio prevenire che curare' e in particolare dopo la tragedia dell'11 settembre ho voluto fare corsi di aggiornamento per i nostri Imam, per le nostre donne che guidano, che insegnano ai nostri figli. Ringraziando Dio, questo modello italiano ha funzionato molto bene, basta vedere le statistiche, il Foreign Fighters, dall'Italia sono usciti una ottantina secondo le nostre forze dell'ordine, quasi tutti sono andati tramite Internet non dalle moschee, non dalle moschee, perciò veramente io ringrazio la comunità che ha lavorato in questi anni con una prevenzione, prevenire con un lavoro duro all'interno della nostra comunità, un lavoro che non è così visibile ma un lavoro che realmente ha costruito una realtà nuova quella che noi amiamo chiamarla: italiani di fede musulmana, europei di fede musulmana; perché spesso qualcuno chiama l'Islam italiano, l'Islam francese, l'Islam europeo invece noi preferiamo essere chiamati europei o italiani di fede musulmana come italiani di fede cattolica, come

ebrei di fede cattolica, come italiani di fede ebraica e così via. Questo lavoro l'abbiamo fatto e lo facciamo perché un lavoro continuo è un cammino. Abbiamo bisogno di lavorare sulla questione della paura, del futuro, abbiamo lavorato nel passato ma dobbiamo lavorare anche nel presente e nel futuro perché dobbiamo prendere atto che i nostri concittadini hanno paura, hanno paura per due motivi: per quello che vedono dai mass media ma più che altro, purtroppo, perché ci sono dei personaggi che si chiamano politici, certamente non tutti, qualcuno grazie a Dio; che sfruttano, che usano questa paura per raccogliere qualche voto di qua o di là; ma ripeto che i nostri concittadini sono spesso più intelligenti di questi politici. Stamani ero a un incontro di una comunità a Borgo San Lorenzo, la Comunità del Mulino, una realtà cattolica, dove una donna mi dice che giovedì scorso passava vicino allo stadio e ha sentito, poiché era una giornata di Festa del Sacrificio, ha sentito che noi diciamo Allah akbar, Allah akbar. Purtroppo questa bellissima parola è diventata una parola di paura perché da quello che noi vediamo dai mass media (che, attenzione, trasmettono quello che c'è, non è che trasmettono una cosa che non c'è), è diventata una parola di paura e allora ho capito che ancora dobbiamo lavorare su questo argomento, che ancora dobbiamo superare queste paure. Questo non possiamo farlo ognuno di noi vivendo nel suo ghetto, dobbiamo uscire, dobbiamo costruire ponti come è stato detto prima, sapendo che costruire ponti è la cosa più difficile. Io non sono un architetto ma in questa sala ci sono diversi architetti, diciamo costruire un muro è la cosa più facile, come purtroppo diversi Paesi stanno facendo, noi abbiamo pensato che nell'89 i muri sono finiti invece abbiamo visto il Muro della Vergogna in Palestina, abbiamo visto diversi muri che stanno costruendo ora, e allora dobbiamo riflettere realmente: quando è caduto il muro di Berlino veramente sono caduti i muri o ancora abbiamo dei muri mentali che dobbiamo distruggere? Io credo abbiamo bisogno di un processo culturale di distruggere questi muri mentali, questi ghetti mentali che noi abbiamo purtroppo, per creare una nuova cultura dove fino ad ora purtroppo l'altro è il nemico e allora il nemico deve essere eliminato, per costruire una nuova cultura dove l'altro è una risorsa, una ricchezza e allora a questo punto qui deve essere accolto non eliminato. Ma ripeto dobbiamo prendere atto che questo è un processo culturale lungo e difficile; abbiamo bisogno della nostra realtà italiana poiché si parla del futuro dell'Islam in Italia, di una legge sulla libertà religiosa noi sappiamo che la nostra Costituzione parla di questo come principio, ma ancora oggi giorno non c'è una legge sulla libertà religiosa. Papa Francesco ha parlato ieri, l'altro ieri, di questo e allora dobbiamo lavorare tutti quanti insieme. Ieri ero a Spello e abbiamo parlato di Costantino, di come lui nel 340 d.c. parlava della libertà religiosa anche lui come principio, oggi nel 2015 ancora non abbiamo una legge sulla libertà religiosa! Abbiamo bisogno di mettere in pratica la nostra Costituzione anche su un altro argomento importante: l'intesa. Noi possiamo vivere anche senza un'intesa perché abbiamo vissuto fino ad ora, anzi siamo più liberi senza un'intesa, ma essendo che siamo responsabili, come un atto di responsabilità verso il nostro Stato, verso i nostri concittadini, chiediamo l'intesa tramite l'UCOII (Unione delle Comunità Islamiche d'Italia). Lo Stato e più che altro i politici che non hanno il coraggio, dicono ma voi musulmani non siete uniti, io chiedo: perché i cristiani sono uniti? Con la Chiesa Cattolica



abbiamo il Concordato, con i Protestanti abbiamo sette intese, col mondo ebraico abbiamo un'intesa ma non rappresenta tutto il mondo ebraico, col mondo buddista abbiamo due intese e così via e come mai si chiede ai musulmani dovete essere uniti? Mi piacerebbe, ma i musulmani sono esseri umani non sono dei santi e allora l'UCOII da più di 25 anni ha chiesto l'intesa, chiediamo ancora oggi giorno di fare l'intesa. (Controllo l'orologio, mancano due minuti credo.) Abbiamo bisogno di usare una terminologia nuova, un linguaggio nuovo non dico nel futuro ma anche nel presente. Ho sentito diverse volte la parola Crociate, io provengo dalla Palestina dalla Terrasanta, la terra che io rischio di chiamarla di Wadi Alsham, abbiamo imparato a dire guerre dei franchi, per non attribuire alla Croce una violenza che questa Croce non ha, noi conosciamo che la religione cristiana è una religione dell'amore non della violenza e perché vogliamo attribuire a questa religione una violenza che questa religione non ha? Invito anche altrettanto i miei concittadini in particolare chi lavora nei mass media e nella comunicazione a non parlare di terrorismo islamico o musulmano, di parlare di terroristi. Punto. Il terrorismo non ha una fede religiosa, non ha una nazione, non ha un colore! Stamani ho incontrato un sacerdote cattolico siriano che è venuto da Mar Musa, un amico personale di padre Paolo Dall'Oglio. Sapete come si chiama? Jihad!!! Un prete, cattolico, siriano si chiama Jihad! Questa bellissima parola Jihad non è la guerra santa, le guerre sono sporche, questa Jihad è maschile ma anche troviamo una donna che si chiama Jihad e allora cerchiamo di usare questa parola nel suo modo giusto, guerra si dice kital in arabo; cerchiamo di crescere insieme. Non c'è dubbio che in questi 25 anni siamo cresciuti tutti, tutti insieme ma cerchiamo anche nel futuro ma direi più che altro anche nel presente, di crescere insieme. Come Comunità Islamica cerchiamo di essere un ponte fra il nostro Paese e l'Italia, fra l'Europa e il mondo islamico perciò quando vediamo un processo di democrazia nella sponda sud del Mediterraneo o in qualsiasi parte del mondo, nostro dovere è di aiutare i processi di democrazia, non di affossare i processi di democrazia, quello che abbiamo visto, purtroppo, in diverse realtà che noi non vogliamo processi di democrazia o vogliamo importare la democrazia come abbiamo fatto il disastro in Iraq o vogliamo che questi Paesi stiano nella confusione come abbiamo visto in Siria, in Libia e in altre parti del mondo. Nostro dovere è di non essere maestri di nessuno ma di testimoniare la nostra realtà, siamo orgogliosi dell'essere italiani come siamo orgogliosi dell'essere musulmani, siamo orgogliosi di testimoniare questo modo di convivenza che può essere realmente un modello come lo è stato nella civilissima Spagna: una convivenza fra musulmani, cristiani, ebrei; come è stato in diverse realtà in Siria, in Iraq nel passato, oggi abbiamo l'opportunità, noi italiani, noi europei di testimoniare che nella nostra realtà di grande civiltà c'è una convivenza pacifica basata sulla cittadinanza, sul rispetto di tutti quanti. Grazie.

21. **Maddalena Maltese**

Penso che in qualità di presidente dell'UCOII, Elzir ha già tracciato un bel programma, proprio per il presente; il presente del nostro paese. Mi piaceva questo *Italiani di fede islamica*, e penso che dobbiamo sempre più imparare le parole nuove. Lo dico da persona che lavora nel campo della comunicazione, dove spesso le parole sono usate in maniera impropria: offendono, feriscono, poco costruiscono. Quando ho ricevuto l'invito a venire questa sera qui, mi ha molto colpito il dépliant che tutti avete trovato sulla vostra sedia e che vi invito a guardare. Mi hanno molto colpito i colori; e questa sera di colori a questo tavolo ne abbiamo visti tanti. Sono i colori di esistenze, di esperienze, di dolori, di insuccessi. Ringrazio il professor Giovannoni che ce lo ha ricordato; perché nessun cammino è mai liscio, mai semplice. Gli insuccessi ce li dobbiamo aspettare, come gli ostacoli. Ma questa è la vera sfida. E' quella che poi ci fa creare novità, ci fa essere profetici, non ci fa essere idealisti disillusi, ci fa essere fortemente umani. E immaginare che i colori del nostro dépliant fossero le vele di una barca ideale. Una barca non è nata per restare a riva, con le sicurezze, con gli appigli. Una barca è nata per andare al largo. Allora, qui a Firenze, anche se il mare non è molto vicino, mi sembra che l'esperienza del Centro Islamico sia quella di essere questa barca che ha il coraggio di prendere il largo e di non restare attaccata alla riva. Con tutte le sfide che ci ha elencato in questo momento l'Imam; con tutte le necessità legislative di cui ci diceva l'avvocato Cerino e anche con lo spirito e la profezia di cui ci parlavano il professor Catalano e il professor Giovannoni. Avere visione! Non so se voi sapete come si guida una barca. Non è come un'automobile, dove si mette la freccia e si volta subito. Quando con la barca devi andare a destra o a sinistra devi pensarci molto prima. Quindi ci vuole il progetto, occorre la visione. E nella barca c'è un equipaggio. I navigatori solitari sono pochi. L'equipaggio, la squadra. *Che nessuno ci lasci indifferente*, ci ricordava Sergio Zavoli citando Chiara Lubich. E che non lasciava lei indifferente e che, penso, non lasci indifferente nessuno di noi. Nell'equipaggio ognuno ha un compito; non ci sono deleghe. Non deve fare prima l'Istituzione pubblica, prima la Chiesa, prima la Comunità islamica. Ciascuno di noi in questo equipaggio ha un compito, e quando ci sono i marosi e se ogni tanto la bussola si smarrisce le fedi continuano a restare delle stelle accese. Accese proprio quando è buio, quando ci si sente più smarriti. Allora queste stelle vanno guardate spesso ed a quelle noi ci ispiriamo e guardiamo tutti, anche eri prossimi 25 anni. Non so se ci ritroveremo noi o ci saranno altri. Ma che questa barca, veramente vada. Perché troveremo la tenda di pace che sognava La Pira, che sognava la Lubich e che tutti noi sogniamo per il nostro paese e per l'Umanità. Grazie per essere rimasti qui. E allora sciogliamo le vele e prendiamo il largo. Grazie anche per questa bellissima opportunità di essere qui. Buona serata a tutti.

MESSAGGI ALLEGATI

Sono passati 25 anni da quando la Chiesa di Firenze, attraverso il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, ha raccolto e accompagnato il cammino di fede di fratelli islamici arrivati in città. Un gesto fraterno concreto di riconoscimento e di rispetto nei confronti di fratelli, che ha generato una storia ricca di dialogo e di confronto, di ricerca della pace e di condanna di ogni violenza, di misericordia.

È significativo che la celebrazione insieme della ricorrenza del XXV anniversario della nascita del Centro islamico di Firenze cada alla vigilia dell'Anno giubilare della misericordia e del Convegno della Chiesa italiana a Firenze: perché diventa la prima risposta all'invito del Papa nell'anno giubilare a coltivare relazioni rinnovate con i nostri fratelli ebrei e islamici, nel segno della misericordia; perché costituisce un nuovo passo nel cammino comune verso un nuovo umanesimo. Il Mediterraneo, caro a Giorgio La Pira come il mare di Tiberiade, che oggi rischia di dividere e allontanare le persone, ritrovi, anche grazie a Firenze e a questa celebrazione, il suo profondo significato: di strada che unisce idealmente a Firenze le capitali del mondo religioso, di nave sicura per il cammino, nella fede, di tanti migranti di oggi.

L'augurio che faccio al Centro Internazionale La Pira e al Centro islamico di Firenze, a nome della Fondazione Migrantes, è di continuare insieme il cammino di dialogo interreligioso e di ricerca della pace. Sempre come fratelli.

Un anniversario importante, quello di oggi, a cui mi dispiace di non poter prendere parte. Venticinque anni sono passati da quando nacque la prima Associazione culturale islamica di Firenze, radice della comunità odierna, e che fu ospitata nei locali del Centro La Pira. Un atto che metteva in pratica la via del dialogo tra culture e religioni, ma soprattutto tra persone che è stata la bussola di Giorgio La Pira in tutto il suo percorso e in tutto il suo impegno per diffondere la cultura della pace, facendo di Firenze la città per eccellenza dell'incontro e del dialogo.

Una bussola, quella del dialogo interculturale e interreligioso, che ha orientato nel corso di questi 25 anni la collaborazione fruttuosa tra il Centro la Pira e la comunità islamica, esempio di conoscenza reciproca e rispetto dei valori dell'altro. E che oggi più che mai dobbiamo tenere in mano per puntare a convivenze civili e senza conflitti. Solo così possiamo contribuire a spianare la strada per la costruzione di ponti. I muri, fisici e mentali, non servono a nessuno.

Rav Joseph Levi, Rabbino Capo della comunità ebraica di Firenze

Impossibilitato a prendere parte in persona nella vostra festa, per motivi rituali religiosi attinenti all'inizio della nostra festa autunnale delle Capanne, desidero mandarvi vivi auguri per il vostro 25° Anniversario come comunità islamica di Firenze. In questi anni avete dato prova di coesione e capacità religiosa e culturale di vivere in dialogo ed armonia con la società italiana nella quale avete scelto di vivere, mostrando che è possibile mantenere una propria identità religiosa e culturale vivendo in pace e dialogo con le culture religiose e civili del luogo. Con l'iniziale sostegno del centro La Pira avete fatto una lunga strada di amicizia ed integrazione contribuendo attivamente alla cultura fiorentina di convivenza e scambio culturale di pace e dialogo. Oggi la società e la cittadinanza vi vuol ringraziare per questo vostro percorso civile e coraggioso.

Negli ultimi vent'anni ho avuto la fortuna, in quanto capo religioso della comunità ebraica di Firenze, di lavorare e collaborare con voi, creando canali unici di dialogo e collaborazione fra le nostre due comunità. Con l'aiuto degli amici dell'Istituto Stensen prima, e successivamente con forze interne alle nostre comunità siamo riusciti a creare un modello unico di dialogo ed amicizia ebraico-islamica (e ovviamente cristiana). La rete di iniziative culturali e religiose create negli anni ha reso la nostra esperienza, a mio umile giudizio, un modello utile per altre città e paesi. Con l'aiuto del comune e della ex-presidente Daniela Misul abbiamo creato il programma educativo per le visite delle scuole nella sinagoga e la moschea, utilizzando anche la vicinanza fisica fra i nostri luoghi di culto, rompendo un luogo comune di stereotipi sulle possibilità di un dialogo culturale e religioso. L'incontro delle nostre comunità nei luoghi di preghiera hanno mostrato la vicinanza che può esistere fra ebrei e musulmani figli di simili credenze in un Dio unico clemente e misericordioso che non può essere riconosciuto con il proprio nome. Questi primi passi indicano l'importante lavoro di un vero e proprio dialogo culturale che è ancora davanti a noi. Un dialogo che può contribuire non solo alla crescita delle nostre reciproche culture religiose, come è già avvenuto nel medioevo, ma alla crescita culturale e civile dell'umanità intera. In questo momento di difficoltà politiche e culturali, il nostro lavoro è di profonda importanza. Ma al di là della cultura religiosa la nostra amicizia è cresciuta negli anni in una vera e propria amicizia fra le nostre comunità. Le vostre cucine fanno ormai parte del nostro panorama comunitario e ultimamente si è cominciato a programmare anche corsi comuni di studio delle nostre lingue sacre.

Colgo l'occasione per ringraziare la vostra comunità e le vostre guide religiose e spirituali per l'esemplare lavoro fatto e sviluppato negli anni, nella speranza di poterlo esportare anche in altre realtà cittadine in Italia ed in Europa.

Auguro quindi successo e continuità al vostro sforzo e impegno che ha permesso alla città di Firenze di godere della vostra presenza e d'imparare ad arricchire la propria cultura cittadina di larghe vedute , di amicizia e dialogo fra culture diverse, culture dell'uomo, e la vostra ricca cultura

In particolare. Auguro successo e pacifica integrazione ai vostri membri che a Firenze potranno costruire le loro case ed il futuro delle loro famiglie, con la speranza e l'augurio di poter vedere presto la costruzione di un nuovo luogo di culto per i vostri fedeli , degno di un tale nome, segno di una civiltà che sa rispettare le credenze altrui, ed accogliere ed integrare fedi diversi , che rispettano come ci insegnano le nostre religioni, D-io e le sue creature uniche, gli uomini e donne creati a Sua immagine.

Bruno Cantamessa – Già collaboratore del Centro La Pira, coresponsabile Mov.
Focolari in Libano

Vi ringrazio moltissimo per la sollecitudine e la sensibilità di avermi mandato la notizia dell'evento che si realizza nel salone dei 500 di Palazzo Vecchio.

Sono molto colpito e felice che in qualche modo l'associazione islamica abbia fatto tanta strada. Ringraziate da parte mia quelli che conosco: Mohamed Bamoshmoosh e in particolare Mohamed Osman, e porgete loro da parte mia i più sentiti auguri e l'amicizia di sempre. E tutta la mia stima e ammirazione per le cose meravigliose che l'Associazione islamica a Firenze e Toscana ha portato e porta avanti da tanti anni. Certo non senza difficoltà (e all'inizio, quante!), ma le difficoltà sono il sale che dà sapore al pane. Il pane che poi tutti mangiano volentieri.

In questi giorni sono particolarmente con voi nel festeggiare il sacrificio (Eid el Adha) che unisce idealmente tutti i credenti nell'unico Dio, ricordando il sacrificio di Abramo, padre dei credenti.

Io come sapete mi sono trasferito a Beirut da quasi 5 mesi. Sono molto felice di questa possibilità e anche di poter continuare qui, in altro modo, il dialogo fra cristiani e musulmani, che da sempre mi appassiona. Ho già potuto incontrare e conoscere delle bellissime persone con le quali abbiamo il desiderio di fare qualcosa insieme. Naturalmente mi fa anche molto soffrire la terribile situazione siriana e condivido con l'associazione sunnita libanese Mokassed (che fa cose bellissime in Libano) il documento che hanno pubblicato a fine agosto (si trova integralmente sul web in asianews.it) come "Dichiarazione di Beirut" sui rapporti fra musulmani e cristiani.

In questi giorni, poi, mi fa molto piacere la nascita in Libano del coordinamento "You stink" per una soluzione della grave crisi dei rifiuti. Una associazione che colpisce molto anche per il fatto che è interconfessionale (musulmani sunniti e sciiti, cristiani di numerose confessioni, drusi) e che unisce tutti in nome della comune società civile e cittadinanza, uniti nella diversità, ciascuno sè stesso ma al di là degli steccati di appartenenza.

Conservo sempre un bellissimo ricordo del Centro La Pira e del cammino pionieristico che insieme a voi per qualche anno ho pienamente e con passione condiviso (faticoso e straordinario insieme).

Foto di Franco Cecchi





**CENTRO INTERNAZIONALE STUDENTI
GIORGIO LA PIRA FIRENZE**

Responsabile segreteria organizzativa:	CRISTIANE PORTAL
Grafica logo del Convegno:	JOSEPH FARRUGIA
Trascrizione da registrazione audio:	PAOLA SASSAROLI
Impaginazione atti:	ANDREA TUCI

Si ringraziano tutti i volontari che hanno reso possibile l'Evento
I testi sono stati trascritti senza revisione degli autori

Si ringrazia



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

Con il Patrocinio di:



fondazione giorgio la pira

